

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 151<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 10 MAGGIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	ALLEGATO	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE .....	3, 4	Annunzio di presentazione .....	Pag. 57
* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	4	Assegnazione .....	57
		Apposizione di nuove firme .....	60
		Cancellazione dall'ordine del giorno .....	60
<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>		<b>GOVERNO</b>	
<b>Discussione:</b>		Trasmissione di documenti .....	60
SALVATO ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	4	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-</b>	
SCOGNAMIGLIO PASINI ( <i>Liber.</i> ) .....	10	<b>CEDERE IN GIUDIZIO</b>	
COVAITA ( <i>PSI</i> ) .....	14	Presentazione di relazioni .....	61
* SALVI ( <i>PDS</i> ) .....	19	Deferimento .....	61
* RASTRELLI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	25	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
DUJANY ( <i>Misto-Vallée D'Aoste</i> ) .....	31	Trasmissione di sentenze .....	62
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	34	<b>PETIZIONI</b>	
* ICARDI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	38	Annunzio .....	62
GARRAFFA ( <i>Repubb.</i> ) .....	40	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-</b>	
FERRARI Karl ( <i>Misto-SVP</i> ) .....	43	<b>GAZIONI</b>	
MOLINARI ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	45	Annunzio .....	62, 63, 65
ROVEDA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	50	Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	74
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE</b>			
<b>DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993 .....</b>	<b>56</b>		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Casoli, Condorelli, Daniele Galdi, Di Benedetto, Fanfani, Favilla, Fontana Albino, Foschi, Graziani, Guerritore, Leone, Maisano Grassi, Micolini, Moschetti, Nocchi, Pinna, Pinto, Postal, Pulli, Ruffino, Santalco, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Parisi Francesco, Pecchioli, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Calvi, Robol e Smuraglia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che il testo delle dichiarazioni programmatiche del Governo è stato consegnato in quest'Aula dal Presidente del Consiglio il 6 maggio scorso. Comunico sin d'ora che la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, le dichiarazioni di voto ed il voto finale saranno ripresi in diretta televisiva. Ciò avverrà, con ogni probabilità, nella tarda mattinata di dopodomani, mercoledì 12 maggio. Come i colleghi sanno, noi siamo convocati domani mattina alle ore 10 e domani

pomeriggio alle ore 16,30 e poi ancora mercoledì alle ore 10, con la previsione di terminare entro le ore 13,30-14.

**LIBERTINI.** *Domando di parlare.*

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **LIBERTINI.** Signor Presidente, noi prevediamo che il dibattito sulla fiducia duri - come lei ha detto - sino a mercoledì e so che per giovedì pomeriggio sono state convocate in seduta congiunta le Commissioni esteri e difesa, con la presenza dei rispettivi Ministri, sulla gravissima questione della ex Jugoslavia. Poichè si tratta di una situazione eccezionale, con il rischio di coinvolgimento in guerre combattute, volevo dire sin da ora a lei ed al Governo che noi chiederemo che vi sia una discussione in Aula. Ci pare infatti che l'importanza e la gravità dell'argomento richiedano che il Ministro degli affari esteri venga in Aula, magari non giovedì, questo lo vedremo; ma non è possibile, secondo noi, stante una situazione così grave, che l'Aula non sia investita del problema che riguarda anche l'articolo 11 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Senatore Libertini, affronteremo il tema in sede di Conferenza dei Capigruppo, già convocata per mercoledì. Faccio osservare che l'urgenza della materia, in una settimana così affollata, era tale che aveva indotto la Presidenza ad accogliere la disponibilità del Governo, e dei due Ministri interessati in particolare, ad essere presenti in Commissione, salvo poi arrivare ad un dibattito in Aula in un secondo tempo. Dal momento che la situazione è ancora in movimento e molto incerta, la valuteremo in sede di Conferenza dei Capigruppo.

### **Discussione sulle comunicazioni del Governo**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

**SALVATO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, con sorpresa, essendo parlamentare da diversi anni, noto che oggi in quest'Aula sono presenti molti colleghi, nonostante ognuno di noi sappia che, in realtà, avremo una ripetizione - mi auguro non del tutto simile - del dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati. Voglio cogliere in ciò un segno di novità, ma voglio anche dire che, in realtà, di altre novità avremmo bisogno e a lei, dottor Ciampi, che si è presentato nell'altro ramo del Parlamento come semplice cittadino, vorrei innanzitutto dichiarare che faremmo meglio ad affrontare tutti quanti assieme, nello scorcio di legislatura che ci rimane davanti e che io personalmente ed il mio Gruppo ci auguriamo brevissimo, le questioni essenziali delle riforme.

Ebbene, una delle questioni prioritarie sul terreno delle riforme istituzionali per noi comunisti è stata e continua ad essere la possibilità concreta di andare ad una scelta netta per quanto riguarda l'assetto dello Stato, che dia luogo non ad una semplificazione delle procedure, ma ad una efficacia maggiore delle stesse e soprattutto ad una capacità maggiore di rendere trasparente e limpido il modo stesso in cui le decisioni vengono prese. In questo senso, dottor Ciampi, penso sarebbe utile - e mi auguro che vi sia al riguardo una riflessione anche da parte del suo Governo - andare ad una scelta, rispetto proprio all'assetto dello Stato, che sia quella di un superamento, nei fatti, del bicameralismo perfetto, anche se noi auspicheremmo la scelta più radicale e più coraggiosa del monocameralismo, ossia quella di avere una sola Assemblea legislativa con una riduzione netta del numero dei parlamentari. In questo senso, abbiamo avanzato, in Commissione bicamerale, la proposta di eleggere un numero di 400 parlamentari e una sola Assemblea. L'abbiamo fatto noi che siamo una piccola forza che, anche da misure come queste, potrà essere penalizzata; ma l'abbiamo voluto fare e sosteniamo con molta determinazione e con molta coerenza la nostra proposta perchè siamo convinti che proprio di scelte di questo genere vi sia estremo bisogno.

Quindi lei, dottor Ciampi, da semplice cittadino, deve con pazienza armarsi a seguire questo dibattito anche se ci saranno delle ripetizioni. Credo, peraltro, che lei non sia un cittadino semplice; voglio affermarlo per rispetto della verità e senza alcuna polemica. Ho apprezzato il fatto che ci troviamo per la prima volta di fronte ad un Presidente del Consiglio non parlamentare, di per sé una novità, anche se le novità non sempre contengono elementi positivi. Ho apprezzato molto meno il suo richiamo a considerarsi semplice cittadino, anche perchè ho letto con inquietudine che tanti giornali sono tornati sull'argomento, costruendovi una campagna di stampa. Questo è uno dei tanti tasselli, purtroppo molto inquietanti, che evidenziano il peso della stampa e dell'informazione nell'ultimo scorcio anche della attuale legislatura: un peso che ha assunto o che può assumere dei connotati che possono rivelarsi determinanti in una direzione o in un'altra, ma che, a mio avviso, sono in larga misura lesivi dell'autonomia e della libertà dei cittadini, della capacità di ognuno di formare liberamente le proprie opinioni.

Lei si è dichiarato semplice cittadino; cosa significa? Lei non è un parlamentare, ma non è assolutamente un «semplice» cittadino a meno che a questa parola non vogliamo dare altro significato. Se lei intende dire di essere un cittadino senza potere, non è assolutamente vero. Senza polemica, affermo che lei è invece l'espressione di un potere. Il «piccolo» giornale del nostro partito «Liberazione» qualche settimana fa ha scelto un titolo molto efficace: «Al potere il potere».

Lei è certamente non l'unico ma uno dei rappresentanti di un potere forte che nel corso degli ultimi anni non soltanto si è consolidato nel nostro paese, ma è stato anche determinante nella scelta di una politica, concorrendo a delle scelte concrete che hanno influenzato ed influenzano tuttora la vita di tante e di tanti cittadini.

Sono convinta che stiamo vivendo non soltanto una fase di distanza, di sfiducia, di perdita di senso e di sostanza della democrazia,

ma anche una fase (e le coordinate di lettura della sinistra da tale punto di vista sono a mio avviso molto deficitarie) in cui si stanno riscrivendo i poteri nel nostro paese. Il suo Governo è una delle espressioni della riscrittura di questo potere.

Apro un'ulteriore parentesi: un discorso analogo possiamo fare sul potere giudiziario. Finalmente la magistratura ha capacità di autonomia e sta dando una spallata al sistema, ma anche da qui arrivano segnali inquietanti; lo affermo con grande limpidezza. Vi è il nostro pieno sostegno e la nostra solidarietà all'operato della magistratura; in Commissione bicamerale noi siamo stati fra coloro che hanno combattuto affinché il pubblico ministero non fosse asservito al potere politico e di ciò siamo fortemente orgogliosi e convinti e continueremo a fare la nostra battaglia in questa direzione. In ogni caso, però, i segnali inquietanti non vanno taciuti ed uno di essi sono le dichiarazioni del procuratore Borrelli o il modo in cui la stampa le ha presentate.

Sono una decisa garantista e mi auguro che in una fase come quella che stiamo vivendo, certamente drammatica e terribile tanto da essere considerata di emergenza, la questione morale sia affrontata innanzitutto per ciò che è: una grande questione democratica e politica del nostro paese, senza che si verifichi alcun debordamento ed allontanamento nei fatti dallo Stato di diritto che insieme abbiamo tentato e voluto costruire nel nostro paese.

Affermo che lei è l'espressione di un potere così determinante, perchè uno degli elementi del suo programma su cui nel dibattito alla Camera dei deputati si è meno ragionato, a causa di una sorta - a volte l'uso delle parole può essere rozzo e pesante, ma può servire a rendere in modo sintetico i concetti - di «ubriacatura» sulle regole e nonostante riguardi una parte così importante della vita quotidiana dei cittadini, è la parte relativa all'economia. Su questo terreno, signor Presidente del Consiglio, riscontriamo una sostanziale continuità rispetto al primo anno di questa legislatura.

Qualche autorevole *columnist* ha parlato di un anno di disuguaglianze, in cui si è riusciti ad imporre sacrifici disuguali: non c'era evidentemente alcuna novità in questo, ma la quantità e la qualità dei sacrifici hanno colpito e continuano a colpire soprattutto per il modo con cui i sacrifici sono stati decisi. Colpisce davvero il modo con cui è stato possibile giungere a questi risultati di forte disuguaglianza: soprattutto grazie ad una forte subalternità delle organizzazioni sindacali che ha portato, come nelle sue dichiarazioni alla Camera dei deputati anche lei ricordava, alla sigla - giusta dal suo punto di vista, ma io sono di avviso diverso, e su questo tornerò successivamente - dell'accordo del 31 luglio e quindi a questo anno di disuguaglianza reale.

Ciò che mi rende inquieta e che soprattutto mi fa molto riflettere su cosa rappresenti oggi questo Parlamento e sulla essenza della società italiana, sulla sua capacità di discutere, di ragionare, di reagire, è che nella sinistra poche voci si sono levate di fronte a questa sostanziale continuità.

Proprio alcuni giorni fa abbiamo letto spezzoni di verità in un rapporto che certamente ha una sua neutralità - anche se sono convinta che di neutrale in politica, nella cultura, nella vita non c'è niente - vale a dire il rapporto ISTAT.

In quel rapporto, signor Presidente del Consiglio, non ci sono soltanto cifre pesanti – che faremmo bene tutti a ricordare – che nei fatti dimostrano che la crescita della retribuzione lorda per lavoratore dipendente è stata la più bassa degli ultimi trenta anni e che l'aumento netto è stato ancora più basso, vista l'entità del prelievo fiscale che il Governo Amato è riuscito ad imporre attraverso i suoi decreti, con un Parlamento non autonomo e non in grado di fronteggiare questo attacco ai singoli lavoratori; dietro quelle cifre, dietro l'immagine dell'Italia che viene proposta vi è non solo una scelta di come rappresentare la realtà: c'è una serie di interrogativi aperti che hanno suscitato il mio interesse, innanzitutto come donna e come parlamentare impegnata da anni a riflettere su che cosa deve essere il diritto all'equità e in che modo si costruiscono le ragioni dell'equità affinché esse non vadano a privare di sostanziali diritti quella parte più emarginata e disagiata della cittadinanza.

In quel rapporto c'è un riferimento alla famiglia, dottor Ciampi, a mio avviso congruo, sostanzioso, obiettivo, tale da porre interrogativi che non possono assolutamente trovare soltanto le risposte monetaristiche, che costituiscono l'anima, l'essenza del suo programma, vale a dire quelle assicurazioni che lei ha dato in maniera così vibrante al «popolo dei Bot» e che hanno poi fruttato l'astensione della Lega Nord, ma a mio avviso anche il consenso, all'interno e fuori il Parlamento, di tanta parte della società che finora ha vissuto una fase di restrizione e di recessione certamente in modo meno pesante e meno diseguale sulla propria pelle.

Vi è un riferimento alla famiglia e soprattutto alle donne, a quell'interrogativo che noi, donne di sinistra, abbiamo posto da tempo, e cioè cosa sia il tempo da dedicare alla cura della famiglia, in cosa consista quest'ultima e quale altro tipo di organizzazione sociale debba essere posto in essere per farvi fronte.

Vi è anche un riferimento ad un reddito che non viene quantificato ma che invece è così importante, all'attività del volontariato e a questo dare di tante famiglie ad altri che ricevono. Si tratta di un'attività che ha consentito, e sta tuttora consentendo, ad esempio a disabili di ottenere delle precise risposte alle loro necessità.

Ma possiamo pensare – e voglio qui dirlo a quanti tra coloro che si collocano a sinistra hanno nel corso degli anni ragionato e lottato per il *Welfare state*, cioè per la società del benessere – che oggi, nel momento in cui la questione rimane ancora aperta – e non voglio disconoscerla – perchè concerne l'equilibrio tra il privato e il pubblico, sia in discussione una dimensione dell'intervento della politica tale da cancellare la solidarietà che proviene dal pubblico per rimettere soltanto nelle mani del privato quella solidarietà concreta di cui necessita la vita di molte persone?

Si tratta di una precisa domanda, ma ne potremmo porre delle altre; credo che la più spinosa e la più inquietante sia quella che riguarda il salario reale e la decurtazione così drastica che su di esso è stata operata: forse si tratterà di una mia lacuna, ma a tal proposito avverto l'esigenza che il rapporto ISTAT sia arricchito. Ma vi sono anche altri soggetti su cui indagare: la famiglia reale, la famiglia monoreddito nel Mezzogiorno, milioni di famiglie che oggi vivono di

cassa integrazione con un salario che a stento arriva ad un milione di lire, molto spesso con figli non soltanto in tenera età ma universitari. Così, quella cura dei figli, che per le donne diventa così lunga nel tempo, non riesce ad impedire che nei fatti venga calpestata la dignità di tanti ragazzi e tante ragazze, nonostante la loro scolarizzazione.

Se questi sono i problemi da affrontare, lei capisce, dottor Ciampi, innanzi tutto quali sono, di che qualità e di quale spessore, le ragioni della nostra opposizione.

Riteniamo necessario lavorare su tutt'altro terreno; non vogliamo assolutamente eludere il problema del disavanzo pubblico, ma nel nostro paese vi è la necessità e l'urgenza di porre in essere altre misure di risanamento che siano nello stesso tempo efficaci ed eque oltre che risultato di una scelta di campo molto netta. Questa è per noi una discriminante della sinistra, di chi sceglie, anche nel momento delle ristrettezze, di dare innanzi tutto voce e rappresentanza a quella parte così debole della nostra società.

Sono anche altre le ragioni della nostra opposizione, riguardano il tema istituzionale, oggi al centro di ogni dibattito. Dottor Ciampi, non intendo ritornare sulla *querelle* che ha appassionato - a mio avviso, apparentemente - la Camera dei deputati, perchè al di là delle passioni penso che questa partitocrazia - che i cittadini che hanno votato per un cambiamento pensavano di aver sgominato - è stata invece riprodotta con tanta durezza.

Ripeto che non intendo tornare sulla *querelle* se il suo è un Governo a termine oppure no. Voglio invece porre un'altra questione, e cioè in che modo si andrà rapidamente alle elezioni, quale riforma istituzionale dovrà essere posta in essere e se l'attuale è un Parlamento capace di dare risposte coerenti al risultato del ben noto quesito referendario.

Tale quesito ha voluto porre dei punti fermi ed i cittadini, che hanno risposto favorevolmente con l'83 per cento, hanno il diritto di essere rispettati: il Parlamento deve rispondere al più presto possibile. Insisto sul ruolo del Parlamento, dottor Ciampi. Certo, il Governo può presentare una sua proposta di legge e sappiamo che altre volte ci si è mossi in tal senso, ma in nessun caso (ed è una questione che fa parte della nostra idea di democrazia) si può prevaricare la volontà del Parlamento imponendo, su tale materia, voti di fiducia.

Le questioni prospettate sono complesse e sono tali perchè sono state create in maniera artificiosa. Al di là di coloro che hanno combattuto e continuano a battersi per il turno unico maggioritario con una lieve correzione proporzionale, altri hanno agitato risposte alternative, come il doppio turno o una sostanziosa correzione proporzionale. Sono questioni complesse, tuttavia, anche per altre ragioni, ad esempio per il modo in cui sono costituiti nel nostro paese i collegi: bisogna lavorare innanzitutto su quelli per il Senato ma anche sui collegi per la Camera, anche perchè intendiamo riproporre la questione relativa alla riduzione del numero dei parlamentari.

Le questioni sono complesse anche per un nodo di fondo politico e teorico che non viene aggredito per quello che è e la vicenda delle liste elettorali per i comuni, in questi giorni, ce lo sta dimostrando. Per i comuni sono state usate tante parole e sono state dette cose contra-



stanti. Era stata agitata, innanzitutto, la bandiera della semplificazione ma in realtà, al di là del fatto che ci troviamo alla prima esperienza, nelle grandi città, dove più complesse sono le questioni e più profonde risultano le solitudini e le emarginazioni, dove la qualità della vita è immersa in un degrado di fondo, siamo di fronte non certo ad un superamento della frammentazione nè ad una semplificazione. A Milano sono state presentate 20 liste, a Torino poco meno, e così via di seguito.

Ci troviamo di fronte anche ad una capacità opportunistica e trasformistica di un ceto politico che tenta a tutti i costi di restare in campo, ma anche di fronte ad una capacità di soggetti che, nonostante la sfiducia, non si rassegnano e provano strade diverse per costruire la loro rappresentanza.

A livello nazionale il vero nodo da sciogliere e da aggredire riguarda le decisioni da assumere oggi e le priorità che deve porsi il nostro Parlamento. Bisogna chiarire cosa significano la governabilità ed anche una rappresentanza costruita maggiormente sulla persona, così come richiesto dal risultato del quesito referendario, con tutti gli interrogativi inquietanti che ha suscitato. Oggi bisogna far rivivere una politica che non rinunci a se stessa, che scelga discriminanti, idee, programmi e progetti sui quali misurarsi e costruire gli interessi generali, scegliendo sui contenuti la strada difficile del confronto e la costruzione delle aggregazioni. A Milano, laddove sono state presentate 20 liste, abbiamo lavorato meglio che altrove e a sinistra siamo riusciti a raggiungere un cartello, ad indicare un sindaco; ci sono identità ed autonomie in campo. La sinistra ha compiuto una scelta, non aprioristica, non di ingegneria istituzionale ma di confronto serio e di merito sui programmi, decidendo di conseguenza.

Questo deve valere anche per la legge nazionale. Dobbiamo dirle due no, dottor Ciampi, in quest'Aula, nelle Commissioni ed anche nei luoghi dove il confronto si costruisce, auspicando un confronto non verticistico, non nelle segrete stanze ma trasparente ed alla luce del sole. Il primo no deciso riguarda la coazione: i fatti dimostrano che sul terreno della politica si possono costruire aggregazioni. Le coazioni non servono, non forniscono risposte efficaci e chi oggi a sinistra pensa di poter usare questa regola per poter imporre una propria egemonia - voglio ancora una volta dirlo - evidentemente si muove in modo miope, in modo non aderente alla realtà; non ha, a mio avviso, una consapevolezza vera di quello che è questo paese, nè della sofferenza, e neanche delle grandi potenzialità di una sinistra rinnovata e rifondata. Un no netto, quindi, alle coazioni. E per quanto riguarda il riparto proporzionale, se dovremo avere, così come da tante parti si dice, così come ho sentito in Commissione bicamerale sostenere da esponenti autorevoli, ad esempio, della Democrazia cristiana, ma anche di altre forze politiche, sistemi nei quali il pluralismo possa esserci e sia concreto e reale, questo significa una scelta per cui le minoranze autonomamente possano e debbano essere rappresentate. Io non entro nella *querelle* sul turno unico o doppio, onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, perchè abbiamo già detto in Commissione bicamerale quale era la nostra scelta; ci torneremo su, ci ragioneremo ancora con grande forza ed anche con grande apertura e

disponibilità ad ascoltare altri. Tuttavia io resto convinta del fatto che le aggregazioni che si possono e si devono costruire sul terreno politico attraverso un solo turno hanno la migliore risposta.

Detto questo, mi avvio rapidamente alla conclusione. Un'altra ragione della nostra opposizione...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, la richiamo al rispetto dei limiti di tempo.

SALVATO. ... ed una delle ragioni che mi sta più a cuore, è la sua scelta sul terreno, particolarmente tragico in questi giorni, della pace. Se bene ho inteso, lei ha dato il pieno sostegno a quello che sta per accadere (e tutti ci auguriamo che non accada e dovremo lavorare in questa direzione), cioè alla scelta della NATO di procedere ad azioni di forza, di usare le basi del nostro paese, di andare all'inasprimento di una lotta che già tanti sviluppi tragici ha provocato. Su questo, signor Presidente del Consiglio, come ha già detto il senatore Libertini, noi chiederemo un dibattito in quest'Aula. Ma voglio dirlo: qui forse c'è la discriminante più netta a sinistra.

Signor Presidente del Consiglio, in quest'Aula qualche anno fa in occasione di un'altra guerra, la guerra del Golfo, personalmente io ho compiuto un gesto che mi è costato molto, mi è costato sofferenza, anche in termini di separazione; un gesto di coerenza, ma anche la scelta di ideali rispetto ai quali io credo che non solo vale la pena di battersi, ma che costituiscono il senso e la sostanza di una politica: il gesto di dissociarmi dal mio Gruppo. Allora facevo un ragionamento molto semplice: la sinistra non può e non deve avallare scelte che contraddicono la nostra Costituzione e l'idea che l'Italia sia uno Stato di pace. Ancora oggi io dico lo stesso: la guerra è alle nostre porte, stiamo attenti, io non voglio che questo paese sia trascinato in tragiche avventure. Ma soprattutto credo che questa non è, non può essere e non deve essere la scelta in grado di dare delle risposte a quelle popolazioni, che altro attendono da tutti i paesi democratici e innanzitutto dal nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non è troppo difficile, io credo, immaginare i motivi che l'hanno indotta, presidente Ciampi, ad accettare l'incarico di formare e di guidare un nuovo Governo in una fase così problematica della storia della nostra Repubblica.

Credo che gli sconvolgimenti dell'ordine monetario europeo avvenuti nello scorso settembre e proseguiti fino ad oggi (la svalutazione della lira, l'uscita della sterlina e della lira dal sistema monetario europeo, le forti tensioni sul cambio fra il marco ed il franco francese) abbiano sancito la fine di una lunga fase di politica economica, la quale mirava a creare le condizioni per il completamento dell'unità economica europea attraverso l'unione monetaria.

Nei mesi e negli anni precedenti la crisi del settembre 1992, la politica economica (come lei, presidente Ciampi, meglio di tutti noi sa) aveva mirato a far «convergere» le economie europee, quanto a tassi di inflazione, di interesse e a condizioni di finanza pubblica, verso livelli ragionevolmente uniformi, utilizzando principalmente lo strumento dei cambi fissi, o quasi fissi (lo strumento che era nelle mani dei banchieri centrali), fra le valute dello SME.

Il no danese al referendum per Maastricht e l'incertezza sull'esito di quello francese avevano - ricordo - provocato intensi movimenti di capitale e forti spinte speculative, che prima avevano esaurito le riserve della Banca d'Italia e, successivamente, indotto i tedeschi a dichiarare insostenibile l'ulteriore difesa della lira e ad adottare un comportamento diverso da quello poi assunto per la difesa del cambio marco-franco.

Insomma, in un brevissimo volgere di tempo, errori si sono accumulati su altri errori e il disegno di una «convergenza in base a tassi di cambio fissi» o quasi fissi, tenacemente e costosamente perseguito per lunghi anni, si è improvvisamente dissolto col dissolversi della convinzione circa la solidarietà del sistema delle banche europee nella difesa dei livelli di cambio.

Dalle macerie di questa costruzione usciva una svalutazione per la lira italiana senza precedenti - a meno che non si risalga ai tempi dell'immediato dopoguerra - che avrebbe potuto portare a riavviare la spirale inflazione-svalutazione degli anni '70, delle cui conseguenze in nessuno di noi si è ancora spento il triste ricordo.

Ma, trascorse le prime settimane di ansia, ci si cominciava a rendere conto che gli effetti negativi della svalutazione non accennavano a comparire. I prezzi interni rimanevano sostanzialmente stabili, mentre il nuovo rapporto di cambio dava fiato alla competitività delle nostre imprese, le quali finivano per non risentire, o non risentire gravemente, dell'andamento pesantemente recessivo delle economie europee.

Ciò che in un primo tempo era apparso un disastro monetario risultava invece essere un fortunato aggiustamento competitivo del cambio che attenuava le sofferenze del comparto produttivo.

Ma era chiaro a tutti che il «prodigio» della stabilità dei prezzi dipendeva, oltre che dall'abilità del Governo Amato nell'aver saputo disinnescare i meccanismi di indicizzazione con la manovra del luglio 1992 e dalla moderata discesa dei prezzi delle materie prime sul mercato internazionale, come il petrolio, per esempio, che rendeva meno forti le conseguenze della rivalutazione della valuta americana, soprattutto dalla forte recessione presente in Europa. In queste circostanze, i prezzi tendono a diminuire e non certamente a crescere.

Dunque, si presentava un'occasione straordinaria, di quelle occasioni che capitano forse soltanto una volta ai condottieri sui campi di battaglia (vorrei osservare che questa immagine, che viene correntemente attribuita ad Hitler nell'incitare il comandante Rommel verso Alessandria, in realtà è di Clausewitz), cioè un'occasione per cui, qualora si fosse riusciti a riportare il disavanzo della finanza pubblica entro limiti compatibili con il «riaggancio» allo SME, cioè ad avere un disavanzo tale da consentire una non crescita o una non forte crescita

del rapporto debito-prodotto lordo già da quest'anno, prima cioè che la ripresa risvegliasse i mercati europei e, con essi, le tensioni sui prezzi, si sarebbe ottenuto il risultato straordinario di far saltare a piè pari la recessione europea all'Italia e di presentarsi con un sistema riaggiustato all'appuntamento con la ripresa che stimiamo o speriamo si collochi verso il volgere dell'anno.

Di qui l'opportunità di far scendere in campo una squadra di tecnici di altissimo valore e dotati di autonomia rispetto alle segreterie dei partiti: tra questi lei stesso, signor Presidente del Consiglio; gli amici e colleghi Andreatta, Spaventa e Savona, solo per citarne alcuni con i quali più stretti sono i rapporti di conoscenza e di stima.

Ma la fortuna volubile ha fatto sì che nel brevissimo tempo trascorso per la formazione di un Governo che definirei di «attacco» sul terreno economico, così come le circostanze in effetti richiedevano, accadesse il fatto sconvolgente della non concessione, sia pure parziale, delle autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Bettino Craxi; questo avvenimento ha, nei fatti, imposto una virata a 180 gradi degli obiettivi sostanziali del Governo. Nato - io credo - per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalla congiuntura economica, il Governo si trova impegnato (secondo le sue dichiarazioni, signor Presidente) a fare subito le riforme elettorali e a lasciare il campo. Tuttavia, se i compiti del Governo si riducono a questo, non solo si può facilmente prevedere che la grande opportunità di sfruttare la situazione economica si dissolverà ai primi sintomi di ripresa in Europa, ma ci si deve anche chiedere se proprio questo Governo, con le sue capacità, rappresenti la formazione più adatta a condurre un duro confronto parlamentare per il varo delle sospirate e ormai non più rinviabili riforme istituzionali.

Nel tracciare il programma del Governo, signor Presidente, lei ha indicato, oltre alla priorità delle priorità, cioè la riforma delle istituzioni e, in particolare, della legge elettorale, alcuni altri obiettivi prioritari per il suo Governo. Fra questi rientrano le privatizzazioni che, molto opportunamente, lei ha qualificato come obiettivo da perseguire «non tanto» - cito il testo delle dichiarazioni programmatiche del Governo - «per dare qualche sollievo agli oneri finanziari dello Stato quanto per provocare un profondo mutamento nella cultura imprenditoriale. Si tratta, in ultima istanza, di riscrivere parti importanti della nostra costituzione economica, di trasformare la proprietà pubblica in partecipazioni del pubblico». Condivido in pieno questa annotazione: le privatizzazioni sono il versante, sul lato della costituzione economica, di ciò che le riforme elettorali sono sul piano della costituzione politica *tout court*.

Devo dire tuttavia, signor Presidente, che se non sarà chiarito che la svolta del 28-29 aprile rappresenta un episodio che non incide sulla continuità del Governo, anche questi obiettivi - così condivisibili e condivisi - rischieranno di essere vanificati. Vorrei essere chiaro su questo punto facendo specificamente riferimento al tema delle privatizzazioni e trascurando per il momento i problemi che riguardano l'IRI, che hanno più a che fare con un tentativo di salvataggio aziendale anziché con una effettiva privatizzazione, anche se, in effetti, quella sarà una delle strade percorribili.

Fondamentalmente il Governo potrebbe disporsi a procedere sulla strada delle privatizzazioni secondo due linee maestre: quella delle privatizzazioni dirette, consistenti cioè nel collocamento direttamente al pubblico di azioni di aziende che erano di proprietà statale come, ad esempio, l'ENI, l'INA e l'ENEL, oppure quella delle privatizzazioni indirette. Però sappiamo tutti perfettamente che, per poter raggiungere l'obiettivo delle privatizzazioni dirette, cioè il collocamento di azioni al pubblico - che lei indica come obiettivo qualificante del suo Governo - occorrono interventi di carattere legislativo e amministrativo che non possono essere compiuti in tempi brevissimi. Certamente non nel volgere dei tre mesi che sembrerebbero rappresentare il limite temporale del suo Governo. Nel caso dell'ENI, poi, si tratta di scindere il settore energetico da quello chimico, essendo l'uno privatizzabile e l'altro no (o almeno non ora); nel caso dell'INA, si tratta di scindere le funzioni pubbliche da quelle privatistiche; nel caso dell'ENEL, si tratta di assicurare qualche forma di garanzia sul piano della tariffazione, in mancanza della quale molto difficilmente sarebbe possibile un collocamento delle azioni dell'ente sul mercato. Queste che ho citato sono operazioni perfettamente fattibili, che non richiederebbero tempi particolarmente lunghi, ma che certamente non sono esauribili nel breve volgere di tre mesi.

Non può essere dunque questa la strada, altrimenti, signor Presidente, correremmo il serio rischio di ripetere un copione, che abbiamo già visto seguire da due Governi, quello cioè di parlare molto del tema delle privatizzazioni e di non concludere assolutamente nulla.

L'altra strada, che mi sarei permesso di suggerire se le condizioni fossero state diverse, è quella della privatizzazione indiretta, cioè del conferimento ad un consorzio di collocatori di azioni delle società dietro il versamento di un acconto di prezzo. L'effetto sarebbe di notevole portata perchè renderebbe irreversibile il processo, non comporterebbe sacrifici per il Tesoro in quanto al momento del collocamento effettivo si regolerebbe la differenza tra il prezzo di collocamento e l'acconto ricevuto; si conseguirebbe altresì il vantaggio di una entrata immediata per le finanze dello Stato di dimensioni molto consistenti, non lontana da un quarto o un quinto di ciò che è necessario per portare la finanza pubblica alle condizioni che ho definito di riaggancio con il sistema monetario europeo. Di fronte però ad un Governo con un orizzonte temporale limitato, il cui futuro al di là del varo della riforma elettorale è ignoto, quale collocatore accetterebbe un patto di questo genere? Probabilmente, nessuno perchè si potrebbe temere di vedere realizzata la fine dell'operazione o la parte più rilevante di essa da un Governo diverso, forse da una maggioranza diversa e forse addirittura da una maggioranza espressione di un Parlamento diverso.

Io credo, in conclusione, signor Presidente, che questo Governo risponda perfettamente alle finalità originali che ne hanno ispirato la costituzione, ma che la svolta del 29 aprile, che ha indotto ad identificare una priorità delle priorità e a porre in secondo piano le altre emergenze non meno preoccupanti e non meno gravi che riguardano il nostro paese, rischi di compromettere la possibilità per questo Governo

di dispiegare in pieno le notevoli potenzialità che esso ha al suo interno.  
(*Applausi dai Gruppi liberale e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il motto «Torniamo allo Statuto» non è propriamente progressista nella storia del linguaggio politico italiano. Un secolo fa diede forma politica ad umori reazionari e antiparlamentari largamente presenti nella cultura dell'epoca, gli stessi umori forse cui ha pensato di poter dare forma politica chi ha voluto enfatizzare, in questi giorni, l'*iter* inusuale attraverso cui si è giunti alla formazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, e la stessa sua figura di cittadino privo del mandato parlamentare, come lei stesso ha voluto ricordare.

Ma le cose non stanno così. Non solo, signor Presidente del Consiglio, perchè lei non è il generale Pelloux e perchè fuori di qui non ci sono i moti del pane e i cannoni di Bava Beccaris, ma soprattutto perchè lo Statuto al rispetto della cui lettera torniamo non è quello albertino, bensì la Costituzione della Repubblica democratica e parlamentare, come lei, signor Presidente, ha opportunamente ricordato nel suo discorso programmatico. Del resto, forse neanche un secolo fa le cose furono così semplici come oggi la vulgata storica ama ricordarle, perchè il barone Sonnino ebbe comunque il merito, con quel suo appello, di ancorare la crisi politica e sociale ad una regola mentre quando vent'anni dopo la piazza delle radiose giornate di maggio preparò ulteriormente il Parlamento, il movimento che ne trasse origine per affermarsi dovette alla fine violare ed annullare anche quella regola, per quanto angusta ed illiberale essa fosse.

Torniamo quindi volentieri allo Statuto. Torniamo alla lettera della Costituzione repubblicana che assegna al Presidente della Repubblica la responsabilità di nominare il Presidente del Consiglio; al Presidente del Consiglio la responsabilità di proporre i Ministri; al Parlamento il potere di concedere o negare la fiducia alla compagine ministeriale. Una compagine, signor Presidente, di cui fanno parte fra gli altri due senatori socialisti, non designati da noi ed ai quali conseguentemente il Gruppo di cui fanno parte non potrebbe mai chiedere di rassegnare le dimissioni, nè tampoco di contrattare un incarico diverso da quello a cui da lei sono stati chiamati. Può darsi che per noi socialisti il rispetto rigoroso della lettera dell'articolo 92 della Costituzione costituisca un doveroso contrappasso rispetto a sregolate esperienze passate, ma non sarebbe male che anche chi è esente da colpe pregresse si adeguasse alle regole che valgono per tutti, sia pure per la prima volta. Torniamo alla lettera della Costituzione, anche se sappiamo tutti che la Costituzione stessa va aggiornata; che la forma di Stato e di Governo in essa disegnata deve essere modificata, che tutto il nostro edificio istituzionale deve essere riformato. Nuove regole possono essere definite solo senza violare le regole esistenti, se non si vuole spezzare il filo della continuità istituzionale, se non si vuole correre il rischio che anche ora, come accadde negli anni '20, la crisi politica e sociale precipiti in caduta libera.

Perciò, signor Presidente del Consiglio, il nostro atteggiamento nei confronti del suo Governo sarà rigorosamente costituzionale, rispettoso delle prerogative dell'Esecutivo, custode intransigente delle responsabilità del potere legislativo, innanzi tutto in materia di legge elettorale.

Nel corso del dibattito alla Camera dei deputati molti equivoci a questo proposito sono stati da lei chiariti. Resta così inteso che spetta all'iniziativa parlamentare, che del resto si è già attivata, definire le nuove leggi elettorali, mentre appartiene alla sfera delle valutazioni politiche del Governo auspicare che queste nuove leggi vengano approvate prima possibile. Alla schiera delle valutazioni politiche del Parlamento, non a quella dei suoi obblighi costituzionali, appartiene invece la scelta del sistema elettorale da adottare. Decidere, come probabilmente faremo, di recepire per l'elezione del Senato la sostanza del quesito referendario è infatti una scelta, non un obbligo. Sappiamo tutti che quel quesito è stato redatto in quella forma per restare nei limiti costituzionali del *referendum* abrogativo. Non per obbligo, quindi, ma per scelta di opportunità politica il quesito referendario può e probabilmente deve essere recepito nella legislazione positiva del Parlamento. È probabile infatti che questa sia la strada più agevole per giungere rapidamente ad una soluzione, soluzione alla quale noi, d'accordo in questo con il Governo, rapidamente vogliamo giungere. Spetta ad altri, non a noi, sciogliere le loro riserve, che potrebbero risultare in contraddizione con il proposito, pur da essi conclamato, di arrivare, nei termini temporali indicati dal Governo, all'approvazione delle nuove leggi elettorali. Non da noi verranno insidie ed ostruzionismi per un rapido *iter* delle leggi elettorali; è il caso piuttosto di rilevare, con tutto il rispetto dovuto all'altro ramo del Parlamento, che un'insidia può nascondersi negli articoli del Regolamento della Camera dei deputati che riguardano il voto sulle leggi elettorali.

Se il *totem* del voto segreto è stato abbattuto in relazione a questioni di grande delicatezza, quali sono quelle relative alle autorizzazioni a procedere, non si capisce perchè esso debba continuare a restare in piedi in relazione alle regole del patto fra eletti ed elettori.

Un atteggiamento rigorosamente costituzionale terremo anche sulla questione della durata del Governo e della legislatura. Un Governo che si presentasse alle Camere preannunciando una crisi extraparlamentare a scadenza sarebbe un Governo fuori dalla lettera e dallo spirito della Costituzione; così come fuori dalla lettera e dallo spirito della Costituzione sarebbe chi considerasse lo scioglimento delle Camere una pratica burocratica da sbrigare il più in fretta possibile.

La Costituzione indica condizioni, procedure e poteri per giungere all'atto estremo dello scioglimento delle Camere.

Non mi rivolgo quindi a lei, signor Presidente del Consiglio, nel trattare questa materia; mi rivolgo a chi ha la responsabilità di determinare le condizioni dello scioglimento e cioè alle forze politico-parlamentari prima ancora che a chi ha il potere di deliberarlo.

Sento spesso dire anche in quest'Aula - e in quest'Aula non vorrei sentirlo dire, e secondo il mio modesto avviso, signor Presidente del Senato, non dovrebbe essere consentito dirlo - che questo Parlamento è delegittimato perchè da questa o da quella elezione parziale emerge un orientamento dell'elettorato diverso da quello che si manifestò il 5

aprile 1992. Se questo fosse vero cadrebbe il fondamento della democrazia rappresentativa. Ma non solo in termini di principio questa tesi è inaccettabile: lo è anche in termini politici, di saggezza politica.

La X legislatura, colleghi, sopravvisse due anni allo scioglimento del maggiore partito di opposizione, del secondo partito per rappresentanza parlamentare: fu un atto di saggezza politica quello o un gesto di disprezzo verso gli orientamenti dell'elettorato?

Credo che fu un atto di saggezza politica, che ci ha consentito due anni dopo di non trovarci in una condizione analoga a quella che la collega Salvato poc'anzi ricordava a proposito della prima prova elettorale con il nuovo metodo di elezione dei consigli comunali e dei sindaci.

Tuttavia non è questa la sede nè è lei l'interlocutore, signor Presidente del Consiglio, per discutere di scioglimento delle Camere.

Con il Capo di un Governo che nasce si deve piuttosto discutere del lavoro che le Camere dovranno portare a termine nell'immediato futuro.

Nel suo discorso programmatico all'enfasi sulla riforma elettorale non corrisponde analoga attenzione alle riforme istituzionali: non so se questo silenzio sia dovuto alla naturale estraneità dell'Esecutivo rispetto a questa materia. So però che è difficilmente immaginabile che riforme elettorali della radicalità di quelle che si prospettano non determinino conseguenze assai incisive sull'equilibrio dei poteri istituzionali. Non mi riferisco ovviamente alla tesi sciagurata di chi in questi giorni ha teorizzato l'opportunità delle dimissioni del Capo dello Stato di fronte a un nuovo Parlamento, offrendo così conferma dell'intenzione eversiva con cui taluni guardano alla riforma elettorale; mi riferisco a quella riforma minima della Costituzione che l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario rende altamente auspicabile se non obbligatoria: alla riforma della forma di Governo nonchè del bicameralismo e alla revisione di quegli istituti di garanzia, a cominciare dall'articolo 138 della Costituzione, che il costituente del 1948 aveva evidentemente pensato dando per implicita l'adozione di un sistema elettorale proporzionale.

Il lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali è ormai a buon punto per quanto riguarda la riforma del bicameralismo e della forma di Governo, ed è un lavoro che non merita di essere disperso. Invece, sull'articolo 138 della Costituzione e su altri istituti di garanzia è opportuno che al più presto il Parlamento avvii una riflessione ed elabori proposte.

Il Parlamento dovrà anche colmare, secondo quanto è detto nel discorso programmatico del presidente Ciampi, i vuoti legislativi determinati dagli altri sette *referendum* che si sono celebrati il 18 aprile scorso. A questo proposito mi sia consentito di fare un cenno alla legge sul finanziamento dei partiti, il cui *iter* è già avviato in questo ramo del Parlamento e i cui contenuti meritano probabilmente di essere ulteriormente e profondamente aggiornati, tenendo conto degli orientamenti che si profilano in materia di legge elettorale.



Infine, in materia istituzionale vi è la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, a proposito della quale il Presidente del Consiglio si è fatto correttamente portavoce dell'autorevole indirizzo del Presidente della Repubblica.

I senatori socialisti accolgono positivamente questo indirizzo e sono pertanto disponibili a concorrere ad una nuova formulazione del testo già votato dal Senato, che abolisca l'autorizzazione a procedere in giudizio in ogni sua forma e tenga invece fermi oltre al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione il principio dell'inviolabilità personale dei membri del Parlamento. Sarà così fugato ogni sospetto circa un eventuale uso improprio di questo istituto da parte delle Camere, sospetto che tra l'altro ha ispirato un'iniziativa della Procura della Repubblica di Milano sulla cui correttezza personalmente non ho dubbi. Infatti, è giusto che sia la Corte costituzionale a pronunciarsi sull'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione fin qui seguita dalla nostra Giunta delle immunità e dalla parallela Commissione dell'altro ramo del Parlamento; un'interpretazione che ha già più volte indotto questi organismi ad articolare i propri lavori distinguendo capo di imputazione da capo di imputazione.

Consentitemi di dire ancora due parole, colleghi, sulla questione della corruzione e dei finanziamenti illeciti ai partiti e agli uomini politici.

Noi dobbiamo guardarci da due errori simmetrici. Il primo è quello che commette chi pretende di eludere l'esame processuale delle proprie eventuali responsabilità personali richiamandosi ad un più ampio fenomeno di degenerazione del costume politico. Il secondo è quello di chi pretende di eludere una valutazione in sede politica del fenomeno della degenerazione del costume politico riducendo tutto ad una serie, sia pure tendente all'infinito, di casi personali.

Questo secondo errore, dopo la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, e ancor prima grazie all'orientamento che vengono assumendo i maggiori Gruppi parlamentari riguardo alla concessione delle autorizzazioni a procedere, resterà senza giustificazioni e senza alibi. Si potrà finalmente aprire un dibattito non mistificatorio su una questione che certamente è una delle cause principali della crisi dell'attuale sistema politico.

Si tratta di una delle cause principali, colleghi, non certo l'unica. Non facciamoci il torto di ridurre tutto a questo; non facciamoci il torto di immaginare di essere all'anno zero della democrazia, accettando una versione caricaturale della storia di questi ultimi cinquant'anni. Nè accettiamo per buona certa politologia tautologica, che imputa ogni male alla crisi del sistema politico, ma che dei motivi profondi della crisi di quest'ultimo poi nulla sa dire, nulla sa analizzare, nulla sa spiegare.

Occorre andare oltre le spiegazioni tautologiche e scavare invece nella storia di questi cinquant'anni. Si illude, infatti, sia chi pensa che il nuovo nasca dal nulla, e inalbera quindi orgoglioso il proprio nullismo politico come insegna di vera e autentica novità, sia chi riduce il rinnovamento ad una grande epurazione, per cui l'unico problema che resta è quello di assemblare in qualche modo ciò che l'epurazione ha lasciato indenne.

Occorre, invece, scavare andando oltre la tautologia politologica. Si potrebbero riempire biblioteche con le analisi dei guasti che il sistema proporzionale ha determinato nel corretto funzionamento delle istituzioni. Peccato che si tratti di analisi buone in tutte le epoche e sotto tutti i cieli.

Solo negli ultimi giorni e solo per qualche penna isolata abbiamo potuto leggere questo. Mi riferisco, in particolare, ad un editoriale di Ernesto Galli della Loggia su «Il Corriere della Sera» di ieri. Abbiamo potuto leggere in tal modo qualcosa di più approfondito, in termini storico-politici, sugli effetti del proporzionale nel conformare le forze politiche e nel determinare gli schieramenti anomali che hanno caratterizzato la vita politica italiana nei cinquant'anni della Repubblica. E come giudicare, onorevoli colleghi, la levata di scudi che ha accolto in Parlamento e fuori l'accento di analisi che il presidente Amato ha dedicato al partito-Stato e agli elementi di continuità fra fascismo e post-fascismo?

Ma davvero c'è qualcuno che pensa che si possa rinnovare la Repubblica senza parlar male di Garibaldi? Ma davvero c'è qualcuno che pensa che si possa rinnovare la Repubblica senza affrontare fino in fondo le caratteristiche positive e negative di questi cinquant'anni e partendo dalla *tabula rasa*? Lasciamo a chi è appena nato alla lotta politica, a chi si è appena affacciato nelle Aule parlamentari, questa illusione. Non facciamola nostra perchè nella storia di questi cinquant'anni, colleghi, sta il fondamento essenziale della legittimazione di tutti noi.

Qui dentro, in realtà, nelle aule parlamentari, nelle assemblee di partito, la riflessione è molto più spietata e approfondita di quanto non si voglia far credere all'esterno.

Tutto è davvero in discussione, e non è facile attribuire a tavolino ruoli e identità a quanti si apprestano a entrare in gioco con le nuove regole.

Il mondo cattolico è attraversato da riflessioni laceranti alle quali per la prima volta il gruppo dirigente della DC non è indifferente. Il Partito socialista si avvia a una sua assemblea costituente. Altri si illudono di avere già dato il loro tributo al rinnovamento, e si arroccano con orgogliosa sicurezza nel loro ruolo di unico partito rimasto in piedi.

La verità (piaccia o non piaccia, e a me non piace) è che l'unica forza nuova che sia passata attraverso il vaglio di una prova elettorale, quella del 5 aprile, è la Lega; le altre forze politiche, nella logica nuova dell'uninominale, non possono non tenerne conto.

In questa situazione, signor Presidente del Consiglio, ella gode del discutibile privilegio di poter disporre, come si è detto, di una maggioranza a geometria variabile; più precisamente, di una maggioranza di sostegno, della quale anche noi facciamo convintamente parte, soprattutto in considerazione degli elementi di forte continuità fra il suo programma e quello del suo predecessore; e di una maggioranza, per così dire, di simpatia. In altre circostanze l'avrei messa in guardia dal confondere l'una maggioranza con l'altra. E so bene, comunque, che ella sa distinguere molto meglio di me le fideiussioni dalle lettere d'intenti. In questa circostanza, tuttavia, la geometria variabile non

guasta. È del tutto evidente, infatti, che spetterà al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, il compito di provocare, innanzitutto con la discussione della legge finanziaria, quel chiarimento degli schieramenti politici che malamente si può determinare in sede di discussione delle leggi elettorali, sede per sua natura più ampia di quella di una maggioranza di sostegno, e che, per motivi pretestuosi, non si è voluto determinare nel momento della formazione del Governo. Ed è del tutto evidente che gli schieramenti che si presenteranno agli elettori, quando sarà il momento, non potranno prescindere da quelli che si saranno determinati sugli atti fondamentali del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, a cominciare dalla legge finanziaria. La regola dell'uninomiale maggioritario, infatti, vale per tutti, e per tutti elimina le rendite di posizione.

Ed è questo, alla fine, signor Presidente del Consiglio, il motivo fondamentale del sostegno, pieno e leale, del Gruppo socialista: la certezza che lei, con la sua saggezza, con la sua competenza, col suo rigore, saprà esercitare un ruolo determinante nel ridefinire gli assetti politici fuori da schemi di comodo, così come con ogni evidenza hanno chiesto gli elettori del 18 aprile. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi.  
Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, è chiamato ad un compito straordinario perchè straordinaria è la fase storica che l'Italia sta attraversando: qualcuno ha parlato di rivoluzione legale. Non so se l'espressione sia giusta, ma certo stiamo attraversando una fase nella quale vengono rimessi in discussione l'assetto dei poteri, la cultura politica, i rapporti tra istituzioni e cittadini, tra Stato e mercato, tra ceto politico di governo, imprese e risorse pubbliche che hanno caratterizzato gli ultimi quindici anni della storia italiana.

Quindici anni: cade in questi giorni l'anniversario del barbaro assassinio di Aldo Moro, emblematico e tragico segnale della sconfitta del tentativo di dare all'Italia quello sbocco e compimento della democrazia che da diversi versanti due grandi italiani, Aldo Moro, appunto, ed Enrico Berlinguer, avevano individuato e colto come necessità politica, democratica e morale già alla metà degli anni '70. Quell'insuccesso ha segnato una svolta nella storia del nostro paese e certo oggi è la democrazia dell'alternanza la terza fase alla quale indirizzare il compimento della democrazia italiana, una democrazia fondata sulle alternative programmatiche, sul potere degli elettori di scegliere tra esse: qui è l'urgenza, qui è la priorità della riforma elettorale. Non il consociativismo, come talvolta si dice (semmai il consociativismo ha segnato una fase precedente della storia italiana), ma la chiusura, a partire dall'inizio degli anni '80, del sistema politico intorno all'idea della permanente immutabilità delle forze di governo, mentre sempre più labile era l'alibi dell'anticomunismo, la saldatura tra la politica del preambolo della DC e la politica della governabilità del PSI, hanno determinato le condizioni di un sistema politico di governo

sempre più autoreferenziale, che subordinava agli interessi di conservazione e riproduzione del proprio potere la gestione della cosa pubblica e l'uso delle risorse collettive. I risultati di queste scelte li abbiamo sotto gli occhi. Prima ancora che dai magistrati, l'insopportabilità di questo stato di cose era ormai avvertita dall'opinione pubblica, dalla società civile e dai cittadini, come i risultati del referendum del 9 giugno 1991 segnarono a chi era in grado di intendere con grande evidenza.

La destrutturazione del vecchio sistema è compiuta fino in fondo nella coscienza profonda del popolo italiano, al di là della diversità di idee politiche, di collocazione sociale, di collocazione territoriale. Lo straordinario risultato del referendum del 18 e 19 aprile sta lì a dimostrarlo. Si tratta ora di costruire il nuovo: costruire una nuova etica dell'agire pubblico, premessa indispensabile per la rilegittimazione delle istituzioni e della politica anzitutto nella coscienza dei cittadini; costruire un nuovo rapporto tra Stato e mercato, fra uso degli strumenti pubblici e iniziativa economica individuale (ho trovato nel suo discorso programmatico, signor Presidente del Consiglio, accenti ben diversi dal neoliberalismo propagandato molto spesso in questi anni proprio da coloro che contemporaneamente sperperavano le risorse pubbliche per fini privati e di parte); costruire un nuovo patto sociale che ridia all'occupazione, alla salute, alla cultura e alla formazione, agli altri diritti sociali, quella collocazione nella gerarchia dei valori che a questi diritti è riservata dalla nostra Costituzione; restituire all'amministrazione pubblica quell'efficienza e pulizia che sono indispensabili per consentire al sistema Italia la competitività internazionale, per restare, come è necessario, fino in fondo dentro il processo di unificazione europea. E per questa via, restituendo cioè la centralità ai programmi e non disperdendosi nel censimento delle sigle, delle alleanze, dei cartelli, della collocazione di questa o quella personalità vecchia o nuova che sia, per usare un'espressione alla quale ci hanno abituato i giornali, bisogna ridare alla politica e ai partiti quella funzione di soggetto e strumento anzitutto della società civile, di luogo di quella partecipazione volontaria di uomini e di donne alla vita politica, che la Costituzione indica e che la pratica partitocratica di questi anni rischia di aver cancellato - e sarebbe davvero grave - dalla coscienza di milioni di italiani.

Per questo vorrei dire al collega Covatta che noi, che per primi ci siamo posti il problema del rinnovamento e della riforma, partendo da noi stessi, dei soggetti politici della prima Repubblica, che ci siamo dati il compito di «traghetare» (per usare anch'io l'espressione così autorevolmente prospettata in questi giorni) nella seconda fase della Repubblica quel grande patrimonio di rigore, di moralità, di impegno civile e sociale, di partecipazione politica che è stato proprio, nella storia italiana, del Partito comunista italiano, per mettere questa grande risorsa a disposizione dell'indilazionabile rinnovamento della nostra democrazia, guardiamo senza alcuna arroganza, ma anzi con rispetto e - se ci è consentito - con simpatetica attenzione, a quanto i nuovi gruppi dirigenti della Democrazia italiana e del Partito socialista stanno intraprendendo, consapevoli come siamo che questi partiti rappresentano grandi tradizioni profondamente radicate nella storia del nostro

popolo e che il bilancio del dare e dell'avere tra partiti di massa e società italiana può ancora essere riportato in attivo.

Ma perchè il nuovo possa nascere è necessaria una rottura di continuità con il vecchio sistema, non solo con le vecchie regole. Del resto, per quanto riguarda la materia elettorale, questo non è più terreno di controversia: l'hanno deciso 30 milioni di italiani il 18 e il 19 aprile.

È anzitutto però anche per questa ragione, signor Presidente del Consiglio, che non può essere il suo Governo (e noi apprezziamo la consapevolezza che di ciò ha manifestato nella sua esposizione programmatica) a realizzare l'opera di ricostruzione morale, politica, economica e sociale di cui l'Italia ha bisogno. Questo compito dovrà essere affidato al Governo che gli italiani saranno chiamati a scegliere con il loro voto, con le nuove regole che hanno reclamato il 18 e il 19 aprile.

Ma il suo Governo ha un compito essenziale e decisivo, un compito storico, oserei dire: garantire la transizione dal vecchio al nuovo sistema, assicurare che questa transizione avvenga rapidamente, in condizioni di tregua e di parità effettiva tra i soggetti politici e tra i soggetti economici e sociali del nostro paese.

Avevamo posto da tempo questa esigenza: un Governo per la transizione, di garanzia, costruito al di fuori della vecchia logica della maggioranza uscente, con il fine, limitato ma decisivo, di accompagnare l'approvazione della nuova legge elettorale e di governare il paese fino alle elezioni da tenersi al più presto.

Le resistenze a questa soluzione sono state forti; la formazione di questo Governo ne ha pagato un costo: è stata segnata fin dall'inizio dalla volontà di garantire comunque la continuità con la vecchia maggioranza. L'applicazione solo *pro parte* dell'articolo 92 della Costituzione (della quale la composizione del suo Governo è la fotografia) ne è stata il segno più vistoso. Siamo consapevoli che ciò, in una certa misura, era forse inevitabile.

Siamo consapevoli anche che la logica dell'articolo 92 potrà dispiegarsi davvero e pienamente solo con le nuove regole elettorali, quando la maggioranza, i suoi indirizzi programmatici, lo stesso *leader* del Governo saranno scelti di fatto con il voto dei cittadini.

Tuttavia, anche in questa fase di passaggio, si sarebbero potute compiere scelte che integralmente dessero il segnale della novità, della soluzione di continuità rispetto al passato. Eravamo pronti a fare la nostra parte, a sostenere questo Governo con il voto di fiducia: un Governo del quale erano stati chiamati a fare parte esponenti autorevoli e da tutti stimati del nostro partito.

Su un punto però non potevamo e non possiamo transigere: la soluzione di continuità, già - come ho detto - non piena nella formazione del Governo, doveva però essere netta e chiara sul terreno della questione morale. È del tutto chiaro che il suo Governo è estraneo al voto della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi; è anche chiaro, però, che nel nostro sistema, come in tutte le democrazie parlamentari, la maggioranza che si forma intorno a un Governo ha una sua caratterizzazione istituzionale propria. Fin da quando avanzammo la proposta del Governo per la transizione, e

poi per tutta la fase della crisi del Governo Amato e della formazione del nuovo Governo, avevamo detto che condizione per la nostra compartecipazione ad una maggioranza parlamentare era l'atteggiamento nuovo sulla questione morale a partire dalla concessione delle autorizzazioni a procedere per i reati che alla questione morale sono connessi: concessione che, come ben sappiamo, non rappresenta affatto un giudizio di colpevolezza per chi è chiamato davanti alla magistratura.

Quel voto della Camera si è posto subito in contraddizione con questa nostra richiesta esplicita e dichiarata. C'è un dovere di coerenza che non consente cedimenti e che noi abbiamo inteso rispettare, non per calcoli di parte ma per il dovere che profondamente avvertiamo di preservare il rigore indispensabile per ricondurre nell'ambito delle istituzioni, della responsabilità democratica e dell'opera di ricostruzione legale del sistema il moto di protesta e di indignazione che è venuto dal paese.

Abbiamo pertanto deciso di escludere, dopo quel voto, la nostra compartecipazione ad una maggioranza, quale si sarebbe espressa nel voto a favore della fiducia, e di attendere, per esprimere il nostro giudizio, l'esposizione programmatica del Governo. E dobbiamo darle atto, signor Presidente del Consiglio, dei due dati essenziali che ci hanno motivato già alla Camera ad un atteggiamento di astensione; un'astensione sul cui significato tornerò brevemente alla conclusione del mio intervento.

In primo luogo, quanto da lei affermato sulla questione morale: il giudizio fortemente critico sul modo in cui il paese è stato governato negli ultimi anni e l'impegno per la riforma della immunità parlamentare e per misure, che possono essere adottate anche senza ricorrere a nuove leggi, per la prevenzione della corruzione politica ed amministrativa; obiettivi sui quali abbiamo dato battaglia fin dall'inizio di questa legislatura e sui quali avevamo fin qui trovato l'opposizione dei partiti di maggioranza. Prendiamo atto con soddisfazione, nella logica costruttiva della quale ho parlato, dei segni nuovi che su questo terreno sono venuti da quegli stessi partiti.

In secondo luogo, accogliamo con soddisfazione il modo con il quale sono stati chiaramente circoscritti la funzione e il compito di questo Governo: promuovere e stimolare l'approvazione, prima delle ferie estive, della riforma elettorale, coerentemente con quanto deciso dagli elettori con il voto referendario; avviare contemporaneamente l'azione indilazionabile di risanamento morale e finanziario nei mesi necessari per il varo della riforma elettorale, ma con un impegno temporalmente limitato a questa fase.

Certo non può essere questo Governo - come lei stesso ha riconosciuto per ragioni di correttezza istituzionale - a indicare oggi la data delle nuove elezioni. Ma la delimitazione temporale degli impegni di questo Governo ci consente di intendere come esso si renda ben conto che i cittadini nel chiedere con il *referendum* regole nuove hanno chiesto al tempo stesso che queste regole siano attivate al più presto, per consentire loro di decidere quale maggioranza e quale Governo dovrà realizzare fino in fondo il risanamento, dovrà costruire il nuovo e dovrà dare risposta alle tante questioni aperte, alle tante domande che da troppo tempo attendono una soluzione.

La riforma elettorale è oggi l'assoluta priorità: deve e può essere approvata nei tempi indicati dal Presidente del Consiglio. Vorrei dire con chiarezza che è su questo impegno che si motiva la nostra astensione ed è al rispetto di tale impegno che la nostra astensione è condizionata.

Non è davvero la nostra, dunque, una equidistanza tra il sì e il no e tanto meno una scelta per un'attesa passiva, per stare a vedere quello che accadrà. Come siamo stati protagonisti dell'iniziativa referendaria, fin dalla prima raccolta delle firme nella primavera del 1990, così intendiamo essere parte attiva, sollecitare e concorrere a questo primo, decisivo passo per la costruzione del nuovo sistema.

Quale riforma elettorale? Nella sua esposizione programmatica il Presidente del Consiglio ha correttamente delimitato l'ambito delle scelte che il Parlamento ha davanti a sé, dopo il voto referendario, per entrambe le Camere: un sistema prevalentemente maggioritario e uninominale, con una quota proporzionale. Entro questa scelta diverse sono le soluzioni possibili. Si è aperta, come è noto, una discussione fra turno unico o turno doppio; si parla, per la Camera, di una legge elettorale fotocopia di quella risultante dal *referendum* per il Senato, trascurando intanto il fatto che nessuna fotocopia è – anche tecnicamente – possibile, se non altro per la diversa base territoriale dei due sistemi che per il Senato, come è noto, è costituzionalmente vincolata ai confini regionali. Tutto questo imporrà comunque di definire per la Camera – quand'anche si seguisse quella strada – scelte non irrilevanti per quanto riguarda l'organizzazione del rapporto tra quota maggioritaria e quota proporzionale.

Ma quello che ci impone il *referendum*, onorevoli colleghi, non è un vincolo costituzionale – in questo ha ragione il senatore Covatta – bensì un vincolo politico e democratico. La vera fedeltà al *referendum* non è di chi si limita ad una trasposizione, più o meno fedele, dei risultati di un quesito necessariamente vincolato alla tecnica abrogativa propria del *referendum* nel nostro sistema; la vera fedeltà al *referendum* è nella capacità di interpretare la domanda di cambiamento che si è espressa in quei 30 milioni di sì, di produrre una legge che non dico abbandoni – capisco che sarebbe troppo – ma ponga in secondo piano le convenienze di parte per attuare, il più possibile, le istanze che sono alla base dell'iniziativa referendaria. I cittadini non hanno votato per una specifica e ben definita legge, bensì per il rinnovamento della politica e dei partiti, per la democrazia dell'alternanza, per la governabilità democratica intesa come potere degli elettori di scegliere la maggioranza destinata a governare il paese per la durata di una legislatura.

Ed allora è di questo che dobbiamo discutere e di quale sia la legge elettorale che, nell'ambito delle indicazioni del *referendum*, possa meglio consentire il soddisfacimento di questi obiettivi. Ed è sulla base di queste motivazioni che noi riteniamo preferibile un sistema a due turni, che ci sembra il più adeguato, nelle presenti condizioni italiane, ad assecondare il necessario riaccorpamento del sistema politico intorno a pochi grandi poli e a consentire agli elettori la scelta della maggioranza di Governo sulla base di un limpido confronto tra schieramenti alternativi non riguardo alle ideologie o a vecchie apparte-

nenze, ma in relazione alle proposte politico-programmatiche per il governo del paese da sottoporre al giudizio degli elettori.

Non è davvero l'interesse di partito o addirittura partitocratico – come qualche improvvido commentatore ha scritto – che ci guida a questa scelta; sarei, semmai, tentato di dire che un interesse di partito in questa fase ci potrebbe indirizzare ad una scelta diversa.

Pongo un'altra questione: che prova di inerzia, di incapacità di iniziativa darebbero le forze politiche ed il Parlamento se si adagiassero su quanto la tecnica abrogativa imposta dal *referendum* ha già fatto, se si mostrassero incapaci di superare le proprie controversie per arrivare alla soluzione migliore che solo il Parlamento e la costruzione di una legge ben definita e curata in tutti i suoi aspetti sono in grado di produrre? Il grande vantaggio del doppio turno è la legittimazione democratica della scelta dell'eletto più piena e decisiva, è la consapevolezza del secondo voto come voto di scelta del Governo. Se si obietta che vi sono tecniche elettorali che consentono un eccesso di esasperata trattativa tra i due turni, si può rispondere che vi sono varianti di questo sistema, come ben sappiamo, che attenuano o impediscono del tutto questo inconveniente.

Ed allora confrontiamoci sui vantaggi e gli svantaggi delle soluzioni effettive, individuiamo la sede e i canali attraverso cui il confronto parlamentare deve avvenire. Abbiamo un problema – come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio – non di leggi identiche per Camera e Senato, che peraltro identiche non sono mai state, ma di leggi analoghe che tendano a produrre maggioranze coerenti. Io credo che la peggiore risposta che potremmo dare agli italiani che hanno rivolto quella domanda di cambiamento con il *referendum* sarebbe, per convenienze di partito o per incapacità a decidere, di produrre un sistema elettorale abnorme, che già fin dalla sua prima prova dia risultati contraddittori con le premesse.

Il lavoro per la riforma elettorale credo vada condotto in parallelo sui due meccanismi elettorali per la Camera e il Senato, proprio per rispondere a queste esigenze, e ritengo che si possa contestualmente avviare anche il lavoro, come del resto in modo encomiabile il Governo ha già iniziato a fare per la sua parte (ma certo questo non è compito che possa essere integralmente rimesso al Governo), per la delimitazione dei collegi, che ha una sua autonomia, nel senso che noi dobbiamo individuare una procedura a regime che valga per le leggi che approviamo oggi, per le modifiche che si renderanno necessarie domani e per le altre norme di accompagnamento indispensabili alla riforma elettorale, a cominciare da quelle sulla campagna e sulle spese elettorali, nonchè sui costi della politica.

La riforma elettorale deve andare quindi oltre le convenienze di partito che in questo momento è difficile davvero scrutare; ma vi è una convenienza che ci unisce tutti: costruire un sistema valido per la democrazia italiana, dare una risposta positiva alla domanda di cambiamento, dimostrarci, in questa fase, capaci di realizzare una riforma elettorale che risponda alle attese dei cittadini con il concorso di tutti, di chi si è schierato per il «sì» e di chi si è schierato per il «no» al *referendum*, perchè le regole riguardano tutti e da tutti vanno definite con spirito comune e costruttivo di ricerca delle migliori soluzioni.



Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo scelto, per le ragioni che ho ricordato, di non far parte della maggioranza che vota la fiducia al suo Governo. Valuteremo in assoluta autonomia le iniziative dell'Esecutivo e le decisioni che saranno prese sulle questioni sociali più vive, a partire dall'occupazione e dalla sanità. Abbiamo colto i riferimenti contenuti nella sua replica alla Camera dei deputati; su questi temi interverrà domani il senatore Smuraglia. Al tempo stesso, vorrei ribadire quanto già l'onorevole Occhetto ha avuto modo di affermare nel dichiarare alla Camera dei deputati il voto di astensione del Gruppo del Partito democratico della sinistra.

Ella, signor Presidente del Consiglio, non solo non avrà da parte nostra nè ostilità preconcette nè attese passive, ma la collaborazione, l'iniziativa, lo stimolo, con lealtà e serietà, perchè sia possibile (non sarà facile e credo che lei per primo ne sia consapevole) garantire l'attuazione del suo programma nella priorità da lei dichiarata: la riforma elettorale nel rigoroso rispetto dei tempi da lei indicati, per attuare in questo modo la volontà espressa dal popolo ed insieme per avviare le misure di risanamento morale che sono state prospettate. La forza del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, è nei limiti che si è dato. È per questo e su questo che anche noi, come tanta parte del paese, guardiamo con fiducia al ruolo che il suo Governo potrà svolgere per concorrere con il Parlamento ad aprire nel migliore dei modi, all'insegna della democrazia e del rinnovamento morale, la nuova stagione della nostra Repubblica. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Vive congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, il segretario nazionale del mio partito, onorevole Fini, nella sua dichiarazione di voto nell'altro ramo del Parlamento ha inteso definire il suo Governo con una frase sintetica, che ne puntualizzava la natura ed i caratteri così come risultavano dalla relazione programmatica che ella ha esposto. Il suo è stato definito dall'onorevole Fini il «Governo della supplenza». Non ripeterò le motivazioni; ribadisco soltanto che quella immagine e quel giudizio di sintesi erano pienamente rispondenti perchè lei, onorevole Presidente del Consiglio, è stato chiamato a svolgere le funzioni di Capo del Governo soltanto perchè la nomenclatura politica non aveva neanche un soggetto presentabile per ricoprire tale carica e tale mandato.

Lei ha ricevuto l'incarico di Presidente del Consiglio dal Presidente della Repubblica ed ha ricevuto la fiducia del Parlamento nella doppia forma che dopo esamineremo (la fiducia tecnico-politica a livello costituzionale e la fiducia morale attraverso le astensioni) soltanto perchè lei deve rappresentare, come in effetti fa, la continuità del sistema di potere.

L'onorevole Fini le ha ricordato che, pur non essendo lei un politico, è certamente un uomo inserito, per le sue responsabilità di altissimo livello, nel quadro complessivo del sistema al quale è comunque legato.

Non dobbiamo infatti dimenticare che nell'attuale sistema politico la figura del Governatore della Banca d'Italia, di chi governa quindi l'economia del paese, è certamente una fonte ispiratrice o, comunque, un livello terminale della politica complessiva del paese. Per quattordici anni lei ha svolto questa funzione con qualche merito e qualche caduta, secondo il nostro punto di vista: ci riferiamo in particolare alla vicenda della svalutazione della lira. In ogni caso lei ha svolto tale funzione nell'ambito complessivo di un sistema di potere.

Nel momento in cui la classe politica propriamente detta non ha potuto più esprimere - in quanto questa è la condizione della politica italiana - un suo soggetto, la prudenza del continuismo, la valutazione dell'opportunità di far finta di cambiare senza di fatto mutare nulla, hanno condotto il Presidente della Repubblica a conferirle l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri. Di questa fase di supplenza ci siamo doluti, poichè secondo la nostra visione politica - purtroppo non accolta dalla maggioranza delle forze parlamentari del paese - si sarebbe dovuto procedere subito alle elezioni: avremmo così risolto il problema di base, costituito dalla delegittimazione morale di una parte consistente delle Camere. Questa tesi non è andata avanti e quindi il Capo dello Stato ha ritenuto di doversi rivolgere alla sua autorità, signor Presidente del Consiglio, per dare al popolo italiano, che lo voleva, un segno del rinnovamento nominando un uomo che però è comunque legato, per sua natura, a tutte le esperienze del passato e che tende - purtroppo - a continuare sulla linea della precedente, vecchia gestione.

Ecco perchè al concetto della supplenza, che è implicita nella sua funzione, mi permetto di aggiungere un altro: quello della simulazione. Proprio per questa funzione di continuità determinata dalla sua supplenza lei ha la necessità di simulare gli atti, le caratteristiche, il programma del suo Governo.

Desidero subito rivolgerle alcune enunciazioni. La sua capacità si è esplicata innanzitutto nel tentativo di allargare la maggioranza; poichè le posizioni dei partiti restavano quelle già note, lei, per primo nella storia del nostro paese, ha inventato la fiducia tecnico-politica, costituzionale, e la fiducia morale: due forme di fiducia che, associate al voto della maggioranza parlamentare in un concetto unitario, dovrebbero dare più forza al suo Governo e risolvere l'imbarazzo di talune forze politiche tra loro contraddittorie - mi riferisco al PDS e alla Lega Nord - che nella circostanza dovrebbero trovarsi armonizzate ed associate attraverso l'appoggio alla sua persona.

Per poter realizzare questo scopo lei è ricorso a due mistificazioni - mi consenta il termine, che non è usato in senso dispregiativo ma di intelligenza programmatica - ponendo un termine teorico al suo Governo e parlando soltanto di riforma elettorale come elemento prioritario (nel suo programma l'ha definita la «priorità delle priorità»).

In un momento in cui l'Italia si trova nelle condizioni che conosciamo, in cui i problemi sono tanti e non si possono affrontare per settori, con questa o quella emergenza, la vera questione italiana è quella politica che assorbe tutte le altre questioni parziali, vale a dire la questione morale, la questione istituzionale, la questione economica e la questione sociale. Nel momento in cui l'Italia si trova in questa situazione e ha bisogno di essere governata per uscire dal pericolo e dal

vincolo di queste emergenze, nel documento programmatico di Governo si pone un termine non cronologico, ma politico, e si imposta un programma limitandolo soltanto a due punti: la riforma elettorale e la preparazione della legge finanziaria.

Mi domando se, per essere rispettoso della sua persona, un uomo del suo passato che viene chiamato a questa responsabilità dinanzi al paese e alla storia possa limitare la sua opera soltanto a questi due obiettivi, sapendo bene che la riforma elettorale non è competenza del Governo, che può soltanto proporla ed agevolarla, essendo di competenza del Parlamento, e che presentare una legge finanziaria con la firma di Ciampi per lasciarla ai «cani» del Parlamento sarebbe un atto di irresponsabilità soprattutto rispetto alla comunità internazionale, alla quale lei tiene moltissimo.

D'AMELIO. Senatore Rastrelli, parla dei «cani» futuri?

RASTRELLI. Soltanto la copertura, la simulazione può giustificare questo atteggiamento. Mi meraviglio che forze politiche responsabili non abbiano intuito questa evidenza.

Non dico che la sua funzione non sia necessaria in un momento storico come questo; affermo però che la sua funzione andava dichiarata e svolta alla luce del sole, dicendo agli italiani quali erano le varie impostazioni del Governo, che l'indirizzo referendario del 18 aprile scorso avrebbe impegnato il Governo stesso e il Parlamento per le future elezioni, ma che comunque la situazione politica italiana comportava l'esigenza di un Esecutivo nella pienezza dei poteri e non dimezzato al punto di proporsi unicamente di assecondare il Parlamento in una legge elettorale che non significa nulla.

Mi meraviglio – e veniamo alle quattro emergenze che sottolineerò brevemente – perchè nel suo Gabinetto esistono Ministri competentissimi in materia costituzionale: mi riferisco al senatore Elia. Come si fa a non capire, come può un uomo responsabile come lei, con il suo passato, non comprendere e non far comprendere agli italiani che varare la legge elettorale non vuol dire procedere alla riforma istituzionale, perchè le leggi elettorali sono soltanto strumenti di una visione diversa rispetto alla forma di Stato che viene scelta?

Quando il Presidente della Repubblica che, prima di conferire a lei l'incarico di formare il Governo, ha posto nel suo messaggio iniziale l'opportunità che si procedesse alle riforme istituzionali, di cui la legge elettorale è soltanto una parte strumentale, quando i Presidenti della Camera e del Senato hanno sempre dichiarato che l'attuale è una legislatura costituente, con quale coraggio logico lei si rivolge agli italiani, affermando che porrà in essere una riforma elettorale in senso maggioritario dalla quale scaturiranno le forze politiche che dovranno procedere in continuità a riformare le istituzioni? Nel frattempo il senatore Elia non le suggerisce che l'intera dottrina giuridica mondiale è uniformemente orientata nel senso che un'Assemblea eletta con sistema maggioritario non può procedere a riforme costituzionali? Infatti, se la legge elettorale maggioritaria può essere utile al principio della governabilità, non lo è nella fase di fissazione delle regole.

Di conseguenza, mi domando come si fa responsabilmente, dinanzi ad una Commissione bicamerale in attività, che ha ricevuto il suo mandato da una legge varata dal Parlamento, ad affermare che ci si limita ad approvare la riforma elettorale, perchè soltanto questa è la volontà del popolo, se non compiendo un atto di simulazione delle proprie responsabilità per accontentare non tanto la suddetta volontà del popolo italiano quanto l'uniforme volontà dei grandi organi di stampa, i quali a loro volta, governati da forti interessi, intendono oggi sostituirsi agli orientamenti espressi, a livello politico, vincolando in partenza le libere scelte del Parlamento e quindi la libera espressione della sovranità popolare.

Un uomo come lei non si è espresso in questo senso, non si è riferito al termine che dovrebbe poi distruggere la sua funzione principale, la quale, a nostro avviso, presidente Ciampi, è esattamente la seguente: lei deve portare ordine nell'economia della nazione con scelte «pesanti» (i giornali hanno parlato di «lacrime e sangue»), con leggi «pesanti», perchè lei ha assunto questa obbligazione per la sua qualità di ex Governatore della Banca d'Italia e oggi di Presidente del Consiglio, per gli impegni internazionali che ha ricordato nel suo programma e per i suoi convincimenti nel campo dell'economia. A tal proposito, le ricordo che una norma del codice civile afferma che l'ordine economico è il presupposto dell'ordine sociale, e quindi lei avrebbe anche l'obbligo di agire in questa direzione!

Tale obbligazione, per il rispetto della quale lei è stato nominato Presidente del Consiglio, e che la vincola nei confronti della comunità internazionale e dei relativi forti interessi, non può consentirle di affermare che intende presentare una legge finanziaria, dopo di che avrà terminato il suo compito. Ciò costituirebbe la svalutazione complessiva della sua opera.

Di conseguenza, credo che nel suo programma dovrebbe rientrarvi un'opera diretta ad agevolare la riforma della legge elettorale che il Parlamento deve varare; anche se oggi abbiamo ascoltato il senatore Salvi che ha sollevato in quest'Aula il problema della posizione del suo partito rispetto al Governo soltanto in funzione del ricatto legato all'adozione di un sistema elettorale a doppio turno. Questo è un fatto inammissibile, perchè la forma della futura legge maggioritaria è ancora tutta da discutere, e prima ancora è necessario che la Commissione bicamerale e il Parlamento stabiliscano una volta per tutte quale dovrà essere la forma dello Stato. Non si tratta - è un altro elemento della mistificazione, presidente Ciampi - di traghettare da una sponda all'altra, ma di compiere una trasvolata oceanica. Il concetto del traghettamento comporta che lei si sposti su sponde diverse rispetto allo stesso lago o - direi piuttosto - allo stesso pelago. Ma il popolo italiano ha bisogno di passare non ad una seconda fase della Repubblica, ma alla nuova Repubblica. Questo vuole il popolo italiano e questo è stato indicato dal voto del 18 aprile. Qualunque altra considerazione tendente a limitare tale impostazione svaluta profondamente la vera sovranità del popolo, che si è espresso non solo per avere una legge maggioritaria ma anche perchè con quel *referendum* ci si pronunciava sulla trasformazione della Repubblica.

Un Governo responsabile, quale il suo dovrebbe essere e quale in fondo dall'opposizione speriamo che sia, dovrebbe porre mano non soltanto a questi obiettivi limitati. Come ha sottolineato il senatore Salvi, il motivo della loro astensione, quindi della loro fiducia morale, risiede nella limitatezza del programma e nella brevità temporale. Il collega Salvi sbaglia, come sbaglia il suo partito, poichè un Governo deve affrontare tutte le emergenze che si presentano e che vanno governate. La sua premessa o la sua promessa secondo cui il Governo non presenterà disegni di legge ordinaria, perchè intende agevolare solamente tali programmi ed obiettivi prioritari, è un altro atto di irresponsabilità. I fatti la smentiranno poichè sarà costretto presto ad investire il Parlamento di atti governativi di grande importanza, proprio in relazione alle altre quattro emergenze che ho citato.

L'emergenza sociale è sotto gli occhi di tutti e non credo che basterà l'evoluzione degli ammortizzatori sociali esistenti, anche perchè l'aumento della loro utilizzazione comporta una contraddizione rispetto all'esigenza di risanamento della finanza pubblica. Entrerebbero in tal modo in contraddizione due programmi e tuttavia quelle esigenze si porranno ed anche in termini drammatici.

Non è possibile che nel suo programma di Governo lei non abbia dato un forte impulso alla risoluzione di queste esigenze vitali per il popolo e non certo sopprimibili. L'onorevole Amato diceva che con la legge elettorale maggioritaria non si mangia: è una verità assoluta, soprattutto in un momento in cui la recessione economica complessiva e la crisi del sistema dovuta anche alla questione morale portano una limitazione dell'economia sommersa, se non addirittura di quella criminale, che tanta parte ha avuto nell'equilibrio complessivo del sistema.

È mai possibile che un Presidente del Consiglio si spogli di questo problema? Ed è mai possibile, in riferimento all'esigenza morale, che un Presidente del Consiglio, dinanzi a quello che sta succedendo in Italia, si spogli del compito propositivo e di controllo proprio del Governo?

Tutti siamo d'accordo che la questione morale, per quello che è accaduto soprattutto in termini di corruzione, non possa essere risolta da alcun provvedimento governativo o legislativo. Siamo anche d'accordo nel segnalare al Presidente del Consiglio che gli stessi magistrati hanno parlato di «concussione ambientale»: un ambiente, quindi una nazione, era pervaso dalla corruzione e dalla concussione. Il dottor Ciampi sa benissimo che i centri di spesa ufficiali, quelli pubblici, della struttura dello Stato, sono 16.000 in Italia, ma che tutte le aggregazioni del settore pubblico allargato portano a circa 150.000 centri di spesa. Poichè il dottor Ciampi sa benissimo che i reati di corruzione e di concussione sono reati plurimi con più parti e più soggetti, una mera moltiplicazione dei 150.000 centri di spesa per cinque presunti concussori o concussi, corrotti o corruttori, comporterebbe un potenziale di responsabilità penale tale da associare alle carceri del paese circa un milione di cittadini. Sono termini concreti questi, o si può aspettare lo stillicidio di dieci anni di azione dei magistrati nella fase iniziale, per poi ammortizzare questi processi e lasciarli perire nelle cancellerie, dopo avere distrutto in molti casi (e spesso anche ingiustamente) la

dignità degli uomini? È un problema cruciale della vita politica del nostro paese. Il cambiamento del sistema deve comportare per forza la opportunità di sottrarre a taluni magistrati la possibilità di ritenersi oggi e domani i veri padroni del vapore, i veri governanti della nazione, come sta succedendo. Certi limiti vanno prefissati, perchè non è giusto (per ricordare certe situazioni particolari) quando non si riesce a colpire direttamente la persona ritenuta responsabile, ricorrere, come è accaduto a Napoli, all'arresto di mogli, di amanti, di segretarie, di suocere, di fratelli, soltanto per conseguire scopi indiretti che non possono essere raggiunti in base all'esame obiettivo e legittimo della fattispecie penale.

Dinanzi a questo quadro, abbiamo un Governo che rinuncia ad affrontare questa materia e affida ai giudici la questione morale. Lei confonde: le responsabilità penali vanno perseguite tutte e non ci sarà Parlamento italiano nè qualunque altra autorità che potrà impedire il libero e doveroso esercizio dell'azione penale. Però è anche vero che, dinanzi ad un problema di così macroscopica portata, occorre creare le premesse per il superamento di una posizione di crisi, che non agevola certamente la ripresa e la convivenza civile del popolo italiano.

Dopo la questione sociale e la questione penale, di cui ho parlato, resta la questione economica, che è affidata a lei ed è l'unica, secondo noi, che lei affronterà con autorità di Governo. Noi sappiamo quali sono le sue visioni in materia economica, noi sappiamo che lei insegue, come peraltro il suo predecessore, il mito di Maastricht, noi sappiamo e sentiamo dalle notizie che abbiamo che questo mito comincia a diventare favola, come avemmo modo di dire in questa sede in un dibattito molto approfondito. Io credo che non le sfugga la posizione della Danimarca, che rientra nelle nebbie, e della Francia che si distingue: anche la *posizione economica deve essere considerata* negli interessi del nostro paese. Noi abbiamo il dubbio che la sua funzione di Governatore della Banca d'Italia, di convinto assertore dei poteri delle Banche centrali, di quel famoso articolo 147 del Trattato di Maastricht, debba essere per il momento rimossa: gli interessi economici nazionali possono anche andare in conflitto con gli interessi internazionali, ma il suo compito è quello di difendere gli interessi italiani. È un momento di verità che dobbiamo affrontare.

Io credo che quegli eventi e quella difesa che la Banca d'Italia adottò in relazione alle vicende di settembre fossero in gran parte determinati dalla necessità di salvaguardare la credibilità del «sistema Italia» rispetto all'estero, con l'effetto però di dissanguare le finanze del nostro paese. Taluni giornali, come «Il Borghese», hanno quantificato una perdita di 80.000 miliardi in pochi giorni («Il Borghese» di questa settimana insieme ad una analisi più generale riporta questo dato economico). Quella difesa fu messa in atto soltanto per consentire ai *partners* esteri di non perdere sulla svalutazione della lira italiana. Ora io mi domando se questi precedenti possano essere ancora confermati. Occorre che lei oggi, che non è più solo il Governatore della Banca d'Italia, ma il Presidente del Consiglio e, secondo la nostra visione, il Capo del Governo, tenga soprattutto in conto gli interessi reali del popolo italiano. Alcuni giornali l'hanno paragonata a Badoglio per il momento della trasformazione del regime; altri hanno ritenuto di

vedere un precedente storico nel Governo di Mendès-France del 1954-55, quando lo stesso assunse soltanto l'obbligo rispetto al paese di risolvere il problema della guerra in Indocina.

Non so quale sia la sua aspirazione tra l'uno e l'altro soggetto storico cui viene riferita la sua esperienza, ma quello che vorremmo noi raccomandarle, presidente Ciampi, è di assumere tutta la responsabilità che le compete dinanzi al popolo italiano con assoluta chiarezza.

Vorremmo anche dirle, per concludere, che siamo interessati a farle un'opposizione seria. L'onorevole Magri di Rifondazione comunista alla Camera ha avuto la presunzione narcisistica di dire che da quel momento egli era il capo dell'opposizione; noi lasciamo a ognuno la libertà di dare di sé il giudizio che crede, ma ritengo... (*Interruzione del senatore Dionisi*). Dell'opposizione intesa non come parte, ma come fattore costituzionale. Nella verifica dei fatti e nel tempo vedremo quali sono i *leaders* e chi interpreta autenticamente l'opposizione.

Per la parte che ci riguarda, noi saremo fermi nell'indicare sempre e fino in fondo tutte le sue responsabilità. Comprendiamo la simulazione di cui si è ammantato per motivi contingenti; talvolta, la simulazione può essere intelligente, perchè in un paese così sconvolto ci vuole pure chi governi e il modo di poter approdare al Governo può essere anche un atto di prudente intelligenza per arrivare a certe soluzioni: questo noi lo constateremo. Ma se, per avventura, veramente la sua funzione si limitasse ad agevolare una legge elettorale maggioritaria, che noi combatteremo fino a quando tutto il sistema non sia riformato, e si limitasse a preparare un messaggio, una grida manzoniana quale potrebbe essere una legge finanziaria senza il suo sostegno, noi la riterremo un uomo irresponsabile e ci comporteremo di conseguenza. Credo che questo sia il dovere di una forza politica di opposizione in un momento storico di grande travaglio in cui, per quanto ci riguarda, quello che conta è soltanto l'interesse fondamentale e primario del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il discorso asciutto ed essenziale con il quale il nuovo Capo dell'Esecutivo ha presentato alle Camere il programma del Governo per averne l'investitura costituzionale è caratterizzato innanzitutto dall'impegno di realizzare in tempi brevi la riforma elettorale, poichè questa è la «priorità assoluta» per dare sostanza al risultato del *referendum*, nel quale circa 30 milioni di italiani hanno chiaramente espresso una volontà di cambiamento. Il massiccio esito del quesito referendario non può quindi essere disatteso.

Il suo Governo, presidente Ciampi, è il traghetto per favorire il processo di rinnovamento per la nascita di una nuova democrazia: che cioè i partiti non debbano essere più i motori del sistema, ma solo strumenti coadiuvanti delle istituzioni. Il suo Governo, signor Presidente, è nato fuori dei patteggiamenti dei partiti, ma non per questo è meno politico; anzi, esso ha una forza nuova che gli deriva da un pronunciamento referendario di straordinaria valenza nel quale la

gente si è riappropriata della sovranità. Il Governo, quindi, non può che interpretare i risultati referendari e sostenere con coerenza questa prospettiva urgente e ineludibile.

Tuttavia, desidero sottolineare che il Governo è nato non solo per favorire la soluzione del problema elettorale, ma anche altre risposte che debbono essere date con urgenza a problemi economici e morali per l'obbiettivo rilevanza che hanno ai fini del consolidamento della democrazia nel nostro paese e per la sua stessa vita sociale e politica.

Voglio aggiungere che vi sono adempimenti che non possono più essere rinviati nel tempo e che la sola riforma elettorale non potrà risolvere. Ci sono alcune riforme istituzionali che sono state avviate ed affrontate da almeno tre legislature con differenti impegni, senza che tuttavia si siano profilate all'orizzonte delle possibili soluzioni. Se non si trova per queste riforme una soluzione o comunque non vengono delineate nella concreta sostanza (quali ad esempio la forma di Stato, la forma di Governo ed altre) si rischia, con il nuovo sistema elettorale, di avere una democrazia parlamentare ancora più zoppa di quella che vogliamo modificare.

L'opinione pubblica, secondo il mio modesto parere, sostiene con forza il cambiamento e vuole un Parlamento che funzioni, con regole certe e con prospettive rassicuranti.

Nel suo programma lei, signor Presidente del Consiglio, ha messo in evidenza alcune questioni di grande rilievo, come quella di un'economia più efficiente, favorendo anche una nuova cultura imprenditoriale, o come quella del graduale risanamento dei conti pubblici, per riottenere maggior credibilità del nostro paese sull'orizzonte internazionale; oppure, ancora, l'accelerazione del processo di realizzazione delle privatizzazioni, cercando di non svendere importanti pezzi di beni pubblici; la lotta all'evasione fiscale, il contenimento dei consumi per un giusto equilibrio tra inflazione e recessione, alla base del quale è una ferma politica di stabilità monetaria.

Tutte queste misure, tuttavia, anche se particolarmente condivisibili, non possono considerarsi sufficienti se al tempo stesso non si affrontano alcuni grandi temi molto attesi dall'opinione pubblica.

Quello dell'occupazione, ad esempio, è un problema primario; esso deve trovare uno spazio maggiore nel programma di Governo.

Inoltre, signor Presidente, se vogliamo una società migliore dobbiamo rivedere la legge delega sulla sanità. I provvedimenti finora adottati in questo delicato settore del nostro paese sono stati imprecisi, confusi e con un unico denominatore a danno delle fasce più deboli.

Sul versante dei rapporti internazionali e nel processo di integrazione europea, grosse nubi si profilano all'orizzonte nelle procedure di ratifica delle relative convenzioni europee. Vorrei citare in modo particolare gli accordi di Schengen, cui lei ha voluto accennare. Leggiamo infatti su «Le Monde» di giovedì 6 maggio che nel programma del Governo Balladur «l'applicazione degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone tra i dodici paesi della Comunità è sospesa *sine die*». Desideriamo avere al riguardo chiare risposte dal nostro Governo, poichè il nostro paese, fortemente impegnato nella politica di integrazione europea per una prospettiva di un'Europa regionalizzata in completa comunione tra nazioni, etnie e nelle diverse



confessioni religiose, è preoccupato per la sicurezza europea, per la lotta alla criminalità e per l'ordine pubblico.

Il problema europeo è fortemente sentito da tutte le comunità di frontiera (e anche da quella che io rappresento), poichè esse si trovano al centro di un crocevia dell'Europa e da sempre aspirano ad un'Europa federale; ma è anche un problema che riguarda ormai tutto il paese, inserito nella grande realtà dell'interdipendenza e nella sussidiarietà delle reciproche convergenze comunitarie.

Il problema europeo ripropone anche un altro tema che, seppure non menzionato nel programma del suo Governo, mi sembra di grande attualità. Mi riferisco al rilancio del regionalismo, che deve uscire fuori con chiarezza dalla discussione in corso nella Commissione bicamerale per avviare la realizzazione di quella opzione federalista dello Stato, accentuata dall'esito dei *referendum* sulla soppressione dei Ministeri dell'agricoltura e del turismo, le cui competenze dovrebbero passare alle regioni. Non sarebbe opportuno, signor Presidente, accorpate queste competenze in un Ministero unico dell'economia, e trasferire le *competenze residue alle regioni*?

Nell'avviare alla conclusione il mio intervento sui problemi generali del programma di Governo, desidero sollevare la questione relativa all'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Le elezioni dovranno svolgersi il prossimo anno. Vorrei infatti richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul fatto che, nella fase di ristrutturazione dei collegi elettorali per il Senato e ovviamente per la Camera «sulla base dei principi e dei criteri indicati dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali», è importante rivedere anche i collegi per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, regionalizzando i collegi per favorire in tal modo una rappresentanza più democratica e più valida del nostro paese in sede europea. Si tenga presente che la rappresentanza italiana al Parlamento europeo è stata elevata da 81 a 87 unità.

Desidero infine richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sul processo delle «privatizzazioni». Questo processo rischia di colpire in modo particolare le regioni sia sul piano economico che sulle competenze statutarie. Il processo riformatore dovrà interagire e tenere conto delle normative sul riparto fra Stato e regioni e delle relative competenze. Il Governo deve essere molto sensibile e non essere invasivo nei rapporti con le regioni, perchè solo rafforzando le regioni si consolida l'unità nazionale nata dalla Resistenza; favorendo lo sviluppo delle regioni a statuto speciale e delle province autonome con le loro specificità storiche e linguistiche si favorisce l'integrazione europea.

In tale quadro e per le medesime prospettive si sollecita l'approvazione della legge-quadro sulle minoranze linguistiche, con particolare riferimento alla minoranza slovena che rischia di essere esclusa dalla presenza nelle istituzioni in relazione ai vari sistemi elettorali punitivi.

Mi permetto, infine, signor Presidente del Consiglio, di ricordarle alcune questioni di grande interesse per la regione che rappresento: la Valle d'Aosta. Mi riferisco al più volte sollecitato pronunciamento definitivo sulla ferrovia del Gran San Bernardo tra Aosta e Martigny, che è uno degli obiettivi che tendono a favorire le comunicazioni ferroviarie a livello internazionale. Mi aspetto poi una parola chiara

sulla smilitarizzazione della linea Chivasso-Aosta, che ha mantenuto un carattere militarizzato che mi pare del tutto antistorico, in considerazione del fatto che la convenzione su questo tratto ferroviario, stipulata tra il Ministero dei trasporti e quello della difesa, scadrà nel 1994. Torniamo inoltre a chiedere i motivi per cui la convenzione tra la RAI e la Presidenza del Consiglio sulle trasmissioni in lingua francese nella Valle d'Aosta non abbia trovato applicazione.

Spero di avere nella sua replica risposte alle domande che le ho rivolto.

È un momento molto importante e delicato, quello che attraversa il nostro paese, per la tenuta delle istituzioni. Per questo è necessario che ampi settori dell'opinione pubblica siano solidali con le decisioni del Parlamento; noi parlamentari valdostani e delle altre regioni a statuto speciale, eletti con il sistema uninominale maggioritario, avvertiamo forse più degli altri l'importanza di mantenere questo rapporto stretto tra la gente e il Parlamento, tra la gente e l'operato del Governo.

Riconosciamo a lei, signor Presidente del Consiglio, il grande prestigio che le deriva dall'esperienza fatta come Governatore della Banca d'Italia. Le auguriamo di dimostrare, anche nel suo attuale ruolo, le stesse capacità. (*Applausi dei senatori Riz e Ferrari Karl e dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, il Governo che ci viene presentato non era nato tanto bene. Ci si aspettava, da parte del nostro movimento, un Governo per le riforme e siamo rimasti sorpresi e stupiti dell'incarico conferito ad una persona insigne per notevoli meriti, ma in tutt'altro campo che non quello delle riforme istituzionali.

Tuttavia, è sempre possibile verificare la rispondenza dei desideri alla realtà, al di là delle etichette. La Lega Nord infatti ha sempre avuto il merito di guardare non alle etichette, ma ai contenuti, di badare non alla forma ma alla sostanza. E a questo proposito, ci piace sottolineare che il primo punto del programma è la riforma elettorale.

Il fatto che ci piaccia questo primo punto non significa che ci piace il Governo; abbiamo, ad esempio, delle perplessità riguardo alla conferma di un Ministro per l'agricoltura dopo che il popolo ha deciso la soppressione del suo Ministero. Se ciò può sollevare, come in effetti fa, problemi di ordine internazionale circa la nostra rappresentanza in sede comunitaria, si attivi il Governo, perchè (così come vi sono stati l'Atto unico europeo ed il Trattato di Maastricht) si cambi nuovamente la normativa comunitaria, di modo che, se il popolo italiano non vuole un Ministro per l'agricoltura a rappresentare l'agricoltura italiana a Bruxelles sia un altro soggetto, che potrebbe fungere da coordinatore fra gli assessori regionali all'agricoltura.

Le leggi ed i trattati ci sono e vanno rispettati, ma nessuno vieta di cambiarli, specie quando è il popolo a richiederlo.

Ci piacciono, del programma, i riferimenti alla temporaneità del Governo, anche se avremmo preferito che fossero stati più espliciti.

Quando si parla di una legge finanziaria per il 1994 fatta da un altro Esecutivo, siamo avviati su una buona strada, sempre che, naturalmente, quella frase abbia il significato che noi intendiamo.

Tornando alla questione elettorale, è già stato ribadito che essa non è eminentemente istituzionale e addirittura non dovrebbe rientrare nell'iniziativa legislativa del Governo. È piuttosto il Parlamento che dovrebbe attivarsi, ma che si è dimostrato neghittoso; in un anno, pur avendo costituito una Commissione *ad hoc*, non è riuscito ad elaborare nessun articolato di legge, ma solamente dei criteri quanto mai vaghi, generici ed ambigui.

Del resto, va sottolineato che nel programma del Governo sussistono talune ambiguità: ad esempio, non è stato sciolto il nodo concernente la riforma elettorale, se si tratti cioè di una riforma elettorale ad un turno o a due turni.

Chiaramente, si deve dire che vi è stato un *referendum* ed i cittadini non hanno votato genericamente per la riforma di una legge. In Italia - piaccia o non piaccia - non esistono i *referendum* consultivi; quello sulla legge elettorale del Senato ha una precisa valenza giuridica e non è un sondaggio della Doxa. I cittadini hanno abrogato talune norme di una determinata legge. Questo è ciò che risulta nell'ordinamento giuridico italiano. Non siamo in presenza di tendenze o indicazioni, ma della modifica di una legge; allora, si può solamente, seguendo anche le indicazioni della Corte costituzionale, tendere a migliorare (esclusivamente dal punto di vista tecnico e non sostanziale) la nuova legge, così come determinata dal *referendum*.

Mi è sorto qualche dubbio, leggendo il programma circa nuove norme da approvare per prevedere la sostituzione dei senatori in determinati casi, in quanto esiste già la legge n. 31 del 1987. Forse però nel programma si intende affermare che questa legge può essere modificata, ad esempio nella parte in cui non prevede sostituzioni allorchè manchi meno di un anno al termine della legislatura o comunque in modo che permetta di sostituire i senatori eventualmente mancanti, una volta che si sia proceduto alla elezione con il sistema maggioritario uninominale.

Se il Governo deve sollecitare il Parlamento, è apprezzabile il suo impegno di non ingolfare il Parlamento stesso di provvedimenti; il riferimento ai decreti-legge di cui ha sovrabbondato il Governo del presidente Amato è chiaro. È trascorso più di un anno dall'inizio dell'XI legislatura e praticamente non abbiamo fatto altro che convertire o tentare di convertire in legge decreti-legge talvolta anche reiterati dal Governo. Invitiamo perciò il nuovo Governo a non reiterare i decreti-legge e a non emanarne di nuovi; se proprio dovesse emanare un decreto-legge, dovrebbe modificare quella sciagurata legge che ha reintrodotto, in maniera forse surrettizia, una forma di soggiorno obbligato per mafiosi, camorristi ed altri brutti soggetti, che possono così essere spediti da talune regioni del paese ad altre. È di questi giorni l'azione del nostro movimento a Codognè per respingere una invasione, addirittura forzata da parte della Magistratura, di soggetti malavitosi in zone che non hanno assolutamente bisogno di un incremento della malavita.

Allo stesso modo, invitiamo il Governo pressantemente non a legiferare - lo si è fatto fin troppo - ma a dare attuazione alle leggi: numerosissime leggi sono ancora oggi prive del relativo regolamento di attuazione, così come numerosi regolamenti sono privi dei decreti attuativi. Faccio solo un esempio in una materia che conosco molto bene: le visite mediche per i titolari di licenza aeronautica. Tali visite, che in tutti i paesi del mondo si svolgono presso medici appositamente abilitati, nel nostro paese si svolgono solo nei tre istituti medici dell'Aeronautica, anche nel caso di licenze di volo civile, costringendo i malcapitati a perdere intere giornate. Proprio questa mattina a Milano mi sono sottoposto a tale visita e insieme a me c'erano persone provenienti da Ancona, da Torino, dalle isole; le persone sono costrette a recarsi a Milano, a Napoli o a Roma poichè non è stata ancora data attuazione alla norma prevista nel decreto del Presidente della Repubblica n. 566 del 1988. Questo è un esempio di come manchino i regolamenti di attuazione, magari a causa dell'ignavia del burocrate di turno.

Allo stesso modo è apprezzabile quel punto del programma governativo dove si sottolinea che il cittadino deve essere liberato da tutti quei vincoli e da tutti quegli oneri che rappresentano «autentiche vessazioni» - cito testualmente la frase, che si trova tra la fine di pagina 13 e l'inizio di pagina 14 del suo intervento - dato che egli è veramente stufo di tutte queste vessazioni. Un altro esempio, anche a questo proposito, riguarda proprio la sua precedente funzione: il cittadino che intende versare alla Banca d'Italia una somma - nel mio caso si è trattato di un rimborso di somme indebitamente erogate in mio favore per disguidi ministeriali - innanzitutto è costretto a recarsi in una filiale della Banca d'Italia, dato che quell'istituto non accetta bonifici attraverso altre banche. Lei saprà sicuramente meglio di me quante sono le filiali della Banca d'Italia; ritengo che non arrivino a cento, e questo crea notevoli disagi. Ma non è tutto: una volta giunti al momento del versamento, ci si vede respingere la richiesta per mancanza del visto della Ragioneria, che naturalmente non si trova nell'ufficio accanto o in uno stabile sito in una piazza adiacente, ma a chilometri e chilometri di distanza. Immaginate che cosa significhi a Milano dover andare nell'ora di punta da Corso Sempione a Via Manin e tornare indietro.

Queste sono le cose pratiche che si attende il cittadino. Per questo motivo è bene che il Governo tenda meno a legiferare e più ad amministrare, che peraltro è la funzione tipica dell'Esecutivo.

Vorrei però tornare su una questione importantissima non solo per il nostro movimento, ma per tutte le forze politiche e per l'Italia stessa: le elezioni. Ci rendiamo conto che incombono altri problemi.

Al lavoratore in cassa integrazione, in mobilità o che vede con preoccupazione (purtroppo fondata) il suo posto di lavoro in pericolo, penso onestamente che non interessi tanto sentir parlare di turno unico, di doppio turno, di uninominale o di plurinominale. Comunque, questa riforma per noi risulta in ogni caso fondamentale e deve essere varata in tempi brevissimi.

Ho valutato con una certa preoccupazione le parole del Presidente della Repubblica allorquando - se le ho interpretate bene e se sono

state riportate esattamente dai mezzi di comunicazione - ha affermato che non si potranno sciogliere le Camere fino a quando non sarà varata la riforma elettorale.

Se il problema stesse in questi termini, il Presidente della Repubblica avrebbe messo nelle mani dei parlamentari che non vogliono perdere la poltrona - e che, uscendo da Montecitorio o da Palazzo Madama, hanno timore di finire a San Vittore o in posti consimili - lo strumento per rimanere al loro posto fino alla naturale scadenza dell'attuale legislatura, per cui tanto vale non procedere alla riforma elettorale. Quest'ultima viene votata a scrutinio segreto - ed è di recente memoria quanto è successo a scrutinio segreto nell'altro ramo del Parlamento - per cui con tale strumento le Camere potrebbero autodichiarare la propria sopravvivenza con voti non conformi a indicazioni precedenti.

È necessario quindi che il Governo si attivi - lo ripeto, nel rispetto delle prerogative del Parlamento - per far sì che si vada in ogni caso alle elezioni anticipate. La Corte costituzionale ha del resto già sancito che si può andare a votare con l'attuale legge elettorale per il Senato, così come modificata dal *referendum* popolare.

Noi prevediamo e auspichiamo anche una riforma della legge elettorale per l'elezione della Camera dei deputati; abbiamo avanzato delle proposte molto semplici non perchè vogliamo smantellare qualcosa in maniera semplicistica, ma perchè abbiamo constatato che l'attuale Parlamento si è finora rifiutato di procedere a delle riforme. Debbo far presente che il Parlamento fuori appare in un certo modo, mentre al suo interno è completamente diverso. Ad esempio, ciò si è verificato su una questione che lei, presidente Ciampi, ha citato nel suo programma: mi riferisco all'immunità parlamentare. Quando il nostro Gruppo con degli emendamenti presentati proprio in quest'Aula ne ha proposto la completa abrogazione, 200 senatori hanno votato contro, a fronte di 10 a favore.

Quindi, anche a tale proposito è necessario valutare esattamente quale Parlamento ci troviamo di fronte rispetto ad alcuni problemi. Certo, il vento è cambiato e l'esito del *referendum* può aver dato un impulso al rinnovamento, ma si è notato che tale impulso si ferma tante volte nelle Aule parlamentari di fronte a certe barriere.

Quindi, noi invitiamo ad un maggiore impegno affinché siano varate delle riforme se possibile complete e non abborracciate, ma snelle, in maniera tale che se non si potrà varare una riforma cosiddetta organica si semplifichi la legislazione vigente nel senso indicato dal *referendum*: un sistema eminentemente maggioritario con una quota proporzionale. Il tutto dovrà essere fatto celermente.

D'altra parte, la Lega Nord, certa di interpretare il pensiero dei cittadini italiani, vuole un cambiamento in tempi rapidi; non vogliamo arrivare non dico alle calende greche, ma neanche al prossimo inverno. Le elezioni debbono essere svolte entro l'autunno. E se l'impegno di questo Governo è in tal senso, manterremo anche qui al Senato lo stesso atteggiamento già tenuto in occasione del voto di fiducia alla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

\* ICARDI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'opposizione netta ed intransigente dei senatori del Gruppo di Rifondazione comunista, come prima ha illustrato molto bene la compagna senatrice Ersilia Salvato, è motivata dal programma moderato e conservatore del Governo, di semplice prassi burocratica per molti aspetti e di vecchi schemi economico-finanziari per altri. Mi permetta di dirle, presidente Ciampi, che se per alcuni Ministri lei ha applicato l'articolo 92 in modo autonomo ed autorevole, per altri, e specialmente per la nomina dei Sottosegretari, ha ripreso il vecchio manuale, cercando di accontentare i partiti della maggioranza, secondo il solito e tanto deleterio metodo della spartizione.

### Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue ICARDI). Il nostro paese ha bisogno di ben altro in questo periodo così confuso e contraddittorio, così povero di ideali e di valori, che non di un Governo che badi soltanto all'emergenza della riforma elettorale, dimenticando tutto il resto o affrontandolo in modo superficiale ed approssimativo.

Avevamo chiesto – ed è ancora la nostra posizione attuale – o le elezioni anticipate, per lasciare a casa tutti gli inquisiti e per eleggere un nuovo Parlamento che diventasse davvero una vera e propria Assemblea costituente, oppure un Governo di autentica svolta democratica e culturale, antagonista ed alternativo verso i ceti dominanti responsabili dell'attuale catastrofica situazione sociale e morale.

Il nostro Gruppo chiede in modo prioritario una presa di posizione autorevole e coerente del Governo sulla tragica situazione della ex Jugoslavia per fermare la guerra e per impedire interventi militari degli Stati Uniti che aumenterebbero soltanto l'odio, la violenza e il massacro. I Ministri degli esteri e della difesa si possono attivare subito per un'azione – in questo caso sì – moderata e pacificatrice dell'Italia.

Tornando al merito della relazione del presidente Ciampi, desidero affermare che è giusto ed urgente – e ne siamo ben consapevoli – pensare alla riforma elettorale, in coerenza con il voto referendario del 18 e 19 aprile. La questione elettorale però non dipende da noi, che abbiamo combattuto con grande impegno una strenua battaglia sul fronte del no. La questione elettorale dipende dalla maggioranza, che sembra più divisa di prima del *referendum*. Sull'argomento della riforma elettorale deve essere il Parlamento, nella sua autorevolezza, ad esaminare e discutere profondamente e serenamente tutte le proposte, ascoltando tutte le voci, comprese quelle dell'opposizione; anzi, a maggior ragione quelle dell'opposizione, che in questa fase e su questo tema sono così rare.

Il nostro Gruppo è rispettoso del risultato del *referendum*, ma vuole svolgere il suo lavoro parlamentare con serietà ed intelligenza, portando il suo contributo critico e fecondo non nell'interesse particolare di un partito, ma nell'interesse generale del paese. Si opporrà – lo

voglio dire subito - con grande fermezza a qualsiasi tentativo di richiesta di voto di fiducia sulla legge elettorale, poichè questo è il tema preminente della Camera e del Senato, e quindi del Parlamento nel suo complesso, della nostra Repubblica.

L'ondata del «sì» il 18 aprile ha travolto anche alcuni Ministeri importanti, come quelli del turismo e dell'agricoltura. Come hanno sottolineato i colleghi senatori Dujany e Speroni, essi andavano radicalmente trasformati e riformati prima del *referendum*, ma questo non è stato fatto dalla maggioranza precedente. Il turismo e l'agricoltura rappresentano, con la cultura, non solo aspetti unici di incomparabile bellezza e di fascino artistico e paesaggistico da tutti invidiato, ma anche voci economiche importanti e decisive per il lavoro, per la bilancia dei pagamenti, per una moderna politica ambientale.

Nella relazione, poche frasi burocratiche su questi problemi e qualche buona intenzione; null'altro.

Le Commissioni parlamentari stanno lavorando alacremente e stanno incontrando i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, delle associazioni, delle cooperative e di altri enti per contribuire a colmare il vuoto lasciato dall'abrogazione dei Ministeri in questione. Si discute giustamente se inserire il Ministero del turismo in un nuovo e importante ministero della cultura e se trasformare il Ministero dell'agricoltura in un nuovo ministero dell'alimentazione e dello sviluppo rurale, sull'esempio di altri grandi paesi europei, come la Francia e la Germania, anche se con molto ritardo. Ma nella relazione non si dice nulla; tutto è lasciato al caso o all'improvvisazione.

Signor presidente Ciampi, la crisi istituzionale che si intreccia strettamente e drammaticamente con la crisi morale e sociale richiede un grande impegno su tutti i fronti per dare all'Italia la possibilità e la speranza di un futuro migliore. Non bastano le assicurazioni, per ora soltanto verbali, del nuovo Ministro, che il provvedimento sulla sanità, il famigerato decreto-legislativo n. 502 del 1992, che ha procurato enormi inconvenienti a tutti, e in particolare agli anziani e alla povera gente, sarà rivisto. Il Governo deve darsi un disegno alternativo a quello presentato ed approvato dal presidente Amato e dal ministro De Lorenzo.

Il nostro partito, Rifondazione comunista, ha indetto un *referendum* per abrogare questo obbrobrio sociale che è anche una vergogna giuridica ed è impegnato a raccogliere migliaia di firme ogni giorno in tutte le città e in tutti i comuni per abrogare il decreto sulla sanità e quello sulle pensioni. Il 55 per cento delle pensioni non arriva in media alle 600.000 lire *pro capite* nel nostro paese. Sono dati recenti, di queste ore, dati vergognosi per un paese civile ed europeo. Sarebbe importante e logico in questo periodo che il Governo preparasse e presentasse un vero progetto sociale e culturale per l'avvenire dell'Italia, per la difesa dei lavoratori, di coloro che il lavoro non hanno, delle donne e dei giovani che chiedono stimoli forti ed esempi nobili e generosi dalla classe dirigente del paese. Questo Governo a nostro parere è lontano da questi problemi: non c'è una parola per le classi emarginate, per i più deboli ed indifesi, per coloro che hanno fatto sempre il proprio dovere ed hanno pagato per tutti. Il suo, presidente Ciampi,

sarà il Governo della riforma elettorale e della difesa della lira, ma non della gente semplice e laboriosa che della lira ha bisogno per la vita di ogni giorno.

L'opposizione dei senatori di Rifondazione comunista non sarà solo una critica attenta e rigorosa su ogni problema ogni giorno, ma una vera e propria battaglia politica e culturale, perchè la nostra Italia, la nostra amata Repubblica, come l'ha chiamata lei nella sua replica alla Camera, pretende subito una nuova classe politica dirigente, un nuovo impulso economico e sociale che questo Governo moderato e conservatore non può dare. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARAFFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli *pauci sed electi* colleghi, nell'affidare al Governatore della Banca d'Italia l'incarico per la formazione del nuovo Governo il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover privilegiare la scelta di un uomo di alto profilo morale e professionale che rappresentasse anche una rottura con il passato, che fosse in grado di favorire il traghettamento dal vecchio regime partitocratico al nuovo sistema politico espresso dalla volontà referendaria e che avesse capacità e determinazione nell'affrontare i non pochi problemi legati all'emergenza, problemi che stanno soffocando diversi settori della vita produttiva e sociale del nostro paese. Un Governo, quindi, non solo di transizione, ma anche in grado di dar seguito, rapidamente ed efficacemente, alla volontà di rinnovamento e di attuazione legislativa nei diversi settori investiti dalla volontà popolare.

All'iniziale ottimismo per siffatta scelta e per l'apprezzamento delle doti del governatore Ciampi - ottimismo evidenziato dall'immediato miglioramento dell'indice della Borsa e dall'andamento dei cambi - è purtroppo subentrata una diffusa perplessità per il consolidato metodo seguito nell'affidamento degli incarichi di Governo. Infatti, se è pur vero che non sono avvenute formali consultazioni tra il Presidente incaricato ed i segretari dei partiti politici rappresentati in Parlamento, non può non evidenziarsi, perchè a conoscenza di tutti, che al Presidente incaricato sono stati forniti suggerimenti o indicazioni finalizzate all'affidamento di taluni incarichi ministeriali ad alcuni fedeli vassalli di personaggi rappresentanti la vecchia *nomenklatura*, così come sono stati posti veti, diretti o incrociati, su tal altri papabili ministri dalle segreterie di ben identificati partiti politici, che pure si erano vivamente impegnati nella campagna referendaria al fianco dei promotori del rinnovamento.

È indubbio che gli sforzi fatti dal Presidente incaricato per la scelta di tecnici di alto profilo morale e professionale sono stati, in una certa misura, vanificati da un evidente, ulteriore e insopportabile condizionamento del regime partitocratico che ha financo costretto alle dimissioni alcuni candidati - sia pure indicati come tecnici - a distanza di poche ore dal loro giuramento al Quirinale.

Il metodo seguito nell'attribuzione dei diversi Dicasteri ha, inoltre, trovato eclatante esaltazione nella scelta dei trentasei Sottosegretari,



rigorosamente distribuiti nel pieno rispetto del manuale Cencelli, e nella più soggettiva e distorta interpretazione dello spirito, troppo spesso invocato, dell'articolo 92 della Costituzione e, probabilmente, nella più profonda disattenzione del rispetto della volontà popolare.

Se il metodo applicato nell'attribuzione degli incarichi di Governo è sicuramente criticabile, appare del tutto inammissibile che del nuovo Governo possano far parte due Sottosegretari inquisiti dalla giustizia italiana: infatti, secondo quanto riportato dalla stampa nazionale, pare che l'onorevole D'Aimmo debba rispondere di reati per presunti illeciti finanziari e l'onorevole Principe addirittura sia inquisito per reati di presunta associazione a delinquere di stampo mafioso.

Inoltre, ragioni di opportunità (ma ribadisco: soltanto ragioni di opportunità) avrebbero sconsigliato la nomina a sottosegretario alle Finanze dell'onorevole Triglia per i possibili conflitti di interessi nei quali potrebbe costantemente trovarsi, nella contemporanea qualità di presidente dell'Assotributi, cioè di una associazione di categoria di appaltatori del Ministero delle finanze, e di Sottosegretario dello stesso Dicastero.

Voglio augurarmi che, nella sua replica, il Presidente incaricato possa con chiarezza indicare quali misure intenda adottare per impedire la partecipazione al Governo di coloro i quali attualmente non hanno titolo morale e politico a rappresentare le istituzioni del nostro paese e la cui presenza, in aggiunta, costituirebbe un'ulteriore mortificazione della volontà referendaria plebiscitariamente espressa dal popolo italiano contro la spartitocrazia.

Le riflessioni finora esposte suscitano delusione e costringono ad esser critici sul piano politico nei confronti della compagine governativa, formata grazie all'ulteriore insopportabile condizionamento di un regime che, con continui colpi di coda, tenta sempre più affannosamente di sopravvivere. Tuttavia non possono non tenersi in responsabile considerazione alcune improcrastinabili esigenze del paese, alle quali brevemente accennerò, e la volontà referendaria espressa dal popolo italiano.

Un primo riferimento va fatto all'agricoltura e all'ambiente, per la chiara presa di posizione dei cittadini che ha determinato l'abolizione del Dicastero e la sottrazione alle Usl delle competenze sulla vigilanza e sulla prevenzione della salute nel territorio: preoccupa, infatti, che si sia perduto già molto tempo sulla strada del rinnovamento ambientale in vaste zone del nostro paese.

Ancora maggior preoccupazione suscita l'assenza di un chiaro riferimento alla sanità nel programma di Governo: è di particolare urgenza, infatti, affrontare il problema dell'attuazione della legge delega, legge che va tempestivamente corretta, ma è ancora più urgente che il Governo possa immediatamente predisporre opportuni meccanismi che, in un periodo di tempo ragionevolmente breve, siano idonei a consentire il passaggio dal vecchio al nuovo servizio sanitario nazionale.

Per poter utilmente realizzare ciò, occorre un'approccio politico ed istituzionale diverso da quello tenuto dai precedenti Governi; la garanzia dell'assistenza sanitaria ai cittadini meno abbienti ed ai pazienti affetti da gravi patologie; la libertà di scelta da parte del cittadino del

professionista o della struttura sanitaria; il recupero dell'efficacia e dell'efficienza della sanità pubblica; l'affidamento a tecnici qualificati della gestione del servizio sanitario nazionale, con eliminazione dell'invasione spartitocratica nelle Usl da parte delle formazioni politiche ed un nuovo e finalmente gratificante rapporto di responsabile collaborazione con gli operatori sanitari rappresentano i punti nodali ai quali dovrebbe ispirarsi la nuova compagine governativa.

Un necessario riferimento va, inoltre, fatto al problema delle Partecipazioni statali ed alle opzioni sull'economia pubblica (energia, trasporti, eccetera) che, dopo i colpi di maglio inflitti dalle inchieste di «Tangentopoli», non riesce ancora a risolvere il nodo pubblico-privato, lasciando marcire imprese, capacità imprenditoriali e quindi occupazione e tradendo, ancora una volta, la volontà espressa dal paese in sede referendaria, vale a dire che vi siano meno politici ed uomini di partito a gestire le risorse raccolte di quanto resta della capacità contributiva del popolo italiano.

Appare chiaro che occorre andare avanti rapidamente sulla strada del risanamento, affidando proprio a tecnici di alto profilo quanto necessario affinché, con l'indispensabile fiducia parlamentare, questo Governo possa subito operare.

Un ultimo riferimento deve essere fatto sulla lotta alla criminalità organizzata. Al senatore Mancino, di cui ricordo lo scritto «Mafia, che fare?», e a lei, signor Presidente, desidero sottolineare che occorre poter coniugare con l'azione di repressione a qualsiasi livello l'azione di prevenzione del fenomeno mafioso. Per realizzare ciò è indispensabile potenziare nelle aree a più elevato rischio i riferimenti culturali e sociali più idonei per consentire una sana e corretta crescita dei giovani che vivono nelle vaste zone del meridione d'Italia; ciò è un dovere che deve trovare nell'azione del Governo un preciso impegno istituzionale.

Sviluppare maggiormente la scuola e le università, formare professionalità idonee alla migliore e più corretta utilizzazione delle enormi potenzialità del Sud del nostro paese - potenzialità finora non sfruttate - può risultare decisivo nella formazione della coscienza delle nuove generazioni che, nella stragrande maggioranza, sono costrette dalla disperazione ad asservirsi alla criminalità organizzata.

I giovani meridionali, ed i siciliani in particolare, non nascono geneticamente mafiosi, come qualche parlamentare intellettualmente disonesto ha avuto modo di affermare; certamente non hanno finora avuto quelle pari opportunità che uno Stato democratico deve rendere disponibili a tutti i suoi cittadini, nessuno escluso.

Occorre far presto: non c'è tempo da perdere! Sarebbe irresponsabile non comprendere che in questo drammatico momento delle sorti del nostro paese è di prioritaria e prevalente importanza evitare il mantenimento di un pericoloso vuoto istituzionale che impedisca di dar seguito alle istanze della collettività nazionale partendo proprio dai temi referendari, ma non sclerotizzando l'azione del Governo solamente su quelli.

Il Parlamento, in nome e per conto del popolo italiano, dovrà essere coinvolto e non esautorato nella realizzazione degli impegni che il Governo deve assumere e dovrà controllare costantemente e pressantemente che tali impegni il Governo realizzi, facendo venir meno il

proprio consenso solo nel momento in cui il Governo Ciampi dovesse deviare dal proprio programma o esaurire il proprio mandato.

D'altronde impedire oggi di dare al paese un Governo mandando alle urne gli italiani sarebbe un grave errore per la governabilità del futuro Parlamento i cui rami, Camera e Senato, verrebbero eletti con sistemi elettorali totalmente squilibrati ed incompatibili tra loro; rappresenterebbe, oltretutto, il tradimento della volontà referendaria manifestata dal paese (che il paese stesso non tollerebbe) ed infine costituirebbe un condizionamento da parte di quanti hanno interesse, nel *caos* più completo, ad andare ad elezioni anticipate.

Per tali motivi credo di dover esprimere la mia personale stima e fiducia al presidente Ciampi e ai diversi Ministri tecnici da lui scelti, augurando loro buon lavoro; ma nel contempo ritengo di dover precisare che la non attuazione del programma, proprio perchè non proveniente da politici di mestiere, sarebbe non solo una manchevolezza politica ma un gravissimo ed insopportabile tradimento della fiducia dell'intero popolo italiano. Buon lavoro, Presidente!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo constatato con rammarico che lei, signor Presidente del Consiglio, non ha ritenuto nè necessario nè opportuno consultare anche la *Südtiroler Volkspartei*, che qui rappresento, prima di formare il suo nuovo Governo. Ha invece sentito i rappresentanti di altri partiti dopo aver dichiarato di voler formare il nuovo Governo senza preve consultazioni. È vero che l'articolo 92 della Costituzione non prevede le consultazioni come necessario presupposto per proporre i Ministri al Presidente della Repubblica; pensiamo però che tutti i partiti abbiano la stessa dignità, compresi quelli che rappresentano minoranze linguistiche. Inoltre, lei non ha ritenuto opportuno trovare, di comune accordo, una forma di collaborazione più efficiente tra il suo Governo ed il nostro partito che, in passato, ha spesso dato l'appoggio al Governo.

La popolazione dell'Alto Adige apprezza tutte le iniziative del precedente Governo che tutelano, anche ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione, le minoranze linguistiche. La minoranza di lingua tedesca valuta positivamente l'impegno del precedente Governo, tramite i ministri Conso e Andreatta, per garantire i processi in lingua tedesca nelle preture e nei tribunali e l'uso del tedesco anche da parte dei funzionari di polizia, a decorrere dall'8 maggio del corrente anno. Si tratta solo dell'osservanza di un impegno assunto a suo tempo e di una decorrenza fissata con lungo anticipo; siamo però grati che questa data non sia stata ulteriormente rinviata.

Ringrazio, inoltre, anche a nome dei colleghi, in modo particolare il ministro Rosa Russo Jervolino per la comprensione dimostrata per le particolari esigenze della scuola di lingua tedesca. Siamo soddisfatti che questi Ministri facciano parte anche del nuovo Governo. Purtroppo continuano a farne parte anche Ministri che intendono spesso violare o restringere le competenze e le attribuzioni delle regioni e delle province autonome.

La popolazione dell'Alto Adige ed in particolare il partito della *Südtiroler Volkspartei* chiedono che, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, venga rispettata l'autonomia provinciale. Il Governo presenta troppe leggi nelle materie riservate alle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Per superare l'illegittimità costituzionale delle leggi nazionali, che violano le competenze regionali e provinciali, il Governo e qualche volta anche il Parlamento dichiarano le leggi stesse, o principi dell'ordinamento giuridico o norme fondamentali di riforma economico-sociale, con riferimento agli articoli 4 e 8 dello Statuto di autonomia. In questo modo il Governo e il Parlamento limitano le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere al Governo il massimo rispetto della nostra autonomia provinciale che non può essere vanificata con semplici pretesti giuridici.

Invitiamo il Governo a voler rispettare in futuro tutte le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome.

Una grande preoccupazione per tutti e tre i gruppi linguistici dell'Alto Adige costituiscono i progetti della autostrada «Alemagna». Avvertiamo il Governo che le popolazioni alto-atesine useranno tutti i mezzi non violenti possibili per difendere le bellezze naturali delle loro terre, delle loro montagne e del loro paesaggio. La nostra popolazione non accetterà mai la costruzione dell'autostrada «Alemagna» a pochi chilometri di distanza dall'autostrada del Brennero. L'«Alemagna» distruggerebbe la parte più bella delle nostre Dolomiti. Intendiamo salvare il paesaggio delle Dolomiti non solo per le nostre popolazioni e per le future generazioni ma anche per i molti turisti e per gli amanti di quella terra che provengono da tutta Italia e da tutta Europa.

Riteniamo che il Governo dovrebbe non solo tener conto di queste comprensibili e gravi preoccupazioni della popolazione alto-atesina, ma anche saper apprezzare lo stretto legame della popolazione con il paesaggio, il profondo rispetto degli altoatesini per la natura, per le loro valli e per le loro montagne.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di lingua tedesca e dei territori ladini, la SVP chiede il riconoscimento agli effetti economici dei periodi di insegnamento prestati senza prescritto titolo di studio da parte di insegnanti successivamente laureatisi ed immessi in ruolo. Durante il fascismo la scuola tedesca è stata vietata. Non era pertanto possibile trovare un numero sufficiente di insegnanti in possesso del prescritto titolo di studio. Nell'anno scolastico 1968-69, per esempio, oltre il 90 per cento degli insegnanti aveva un incarico di supplenza; solo il 7,6 per cento degli insegnanti era di ruolo. Chiediamo che vengano trasformate in legge le richieste dei senatori della SVP come formulate nel disegno di legge del 24 marzo 1993, n. 1099. Solo approvando tale legge si eliminerebbe, per lo meno in parte, una grave ingiustizia.

Concludo invitando il Presidente del Consiglio ed il suo Governo a dimostrare in futuro una maggiore comprensione, non solo a parole ma anche con provvedimenti concreti, per la particolare situazione delle minoranze linguistiche, non solo dell'Alto Adige ma anche di quella

slovena, così come ha ribadito il senatore Dujany cui mi associo, e per le autonomie delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

In nome della *Südtiroler Volkspartei*, formulo a lei, signor Presidente del Consiglio, e al suo Governo, i migliori auguri per un lavoro coronato da molti successi nell'interesse di tutto il paese, che ne ha tanto bisogno specie in campo economico e sociale. (*Applausi dei senatori Riz, Dujany e Montresori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo raccoglie un'adesione dell'85-88 per cento del Parlamento e anche nel paese raccoglie una grande adesione. Parlando anche con le persone più umili, con i lavoratori, i pensionati ho scoperto che essi vedono in lei una novità positiva.

Sono rimasti contrari a questo Governo probabilmente solo 60 deputati e non so quanti senatori che tutto ciò rischia relegare alla semplice testimonianza. Non le nascondo che questo solleva in me dei dubbi, mi mette un po' in crisi. Fra questi dati di adesione al suo Governo e le mie convinzioni personali c'è una contraddizione palese, enorme: mi chiedo se sbaglio, se c'è qualcosa che in me non funziona, non trovandomi in sintonia neanche con la gente comune, alla quale spesso faccio riferimento. C'è qualcosa che probabilmente non riesco a capire.

Forse - come mi viene suggerito - dovrei vivere dal di dentro questo processo che sta evolvendo verso il nuovo (anche se non riesco, forse per limiti miei, a vedere dove sia questo «nuovo») per condizionare dall'interno il programma e i suoi contenuti: ma è un po' difficile condizionare un programma che non c'è. Questo è il dato che balza agli occhi.

Dov'è il programma sul quale misurarci, dividerci o nell'ambito del quale tentare di condizionare i contenuti? E dove sono i contenuti?

Lei ha compiuto un'operazione molto brillante per certi versi, essendo riuscito ad «inchiodare» il suo Governo con l'accordo di una opposizione a destra e di un'opposizione a sinistra, neutralizzando così ogni possibilità di condizionamento da questo punto di vista. Lei è in una botte di ferro. Questo è stato possibile proprio per l'assenza dei contenuti e dei programmi: nelle sue dichiarazioni ci sono soltanto alcuni elementi, che però non rappresentano né dei contenuti né un programma.

L'alternativa è dunque restare fuori da questo Governo non per una testimonianza ma per riaccumulare forze, per tentare insieme ad altri di ricostruire una cultura più vicina alla mia, che non penso sia vecchia: una cultura legata ai contenuti, ai principi, ai valori, alle idee. Di tutto questo non vi è traccia nelle sue dichiarazioni.

Quale programma dovremmo appoggiare?

Sono un ambientalista e mi chiedo dove sia traccia della questione ambientale in questo programma. Probabilmente nello spazio di tre o quattro mesi non potrà essere affrontata anche la questione ambientale:

evidentemente questo Parlamento, questo Governo, queste forze politiche preferiscono rinviare al futuro una questione così importante, lasciando che a parlarne sia il Papa, che di recente ha affermato che l'olocausto ambientale già rischia di essere una delle più grandi emergenze future. Non mi posso certo misurare sulla questione ambientale, se essa è del tutto assente dal programma.

Allo stesso modo mi chiedo come si pensi di affrontare il grave dramma dell'occupazione, legandolo magari alla questione ambientale. Vi è un nesso tra ambiente ed occupazione: il legame tra sviluppo dell'occupazione e delle tecnologie e salvaguardia ambientale è un obiettivo all'ordine del giorno di tutti i Governi del mondo. Questo tema non è stato neanche preso in esame.

Quando un paese ha una crisi occupazionale, si può girare quanto si vuole intorno al problema, ma per risolverlo occorrono interventi dello Stato: non ci sono altre strade. Lo dimostrano gli stessi Stati Uniti, un paese capitalista per eccellenza: quando c'è da affrontare la recessione, quindi la crisi dell'occupazione occorrono grandi interventi infrastrutturali e strutturali. Quindi si pone il problema degli interventi sulle grandi questioni ambientali, così come abbiamo ricordato anche nel corso del dibattito alla Camera dei deputati.

Per non parlare poi dei problemi drammatici che si prospettano per l'Europa sulla questione dell'emigrazione e che spaccheranno in due il livello di civiltà ponendo in conflitto una parte del paese contro l'altra.

Di recente, sono tornato dal Libano insieme ad uno dei capi della chiesa cristiana cattolica libanese, il quale mi ha detto: «Voi pensate di vedere il Libano come una realtà anomala, fatta di faide, di tribù che si combattono e di integralismi che lottano. Pensate un attimo che quando vi sono giunti 400.000 palestinesi, cioè il 10 per cento della popolazione, il Libano è esploso. Voi pensate di essere lontani da questi accadimenti?».

Quando in Occidente e in Europa si arriverà ad avere il 10 per cento della popolazione costituita da immigrati, salteremo in aria e somiglieremo al Libano.

Presidente Ciampi, tutte queste grandi problematiche non sono contemplate nel suo programma, però il suo Governo non era ancora in carica ma aveva già lanciato un preciso segnale: far ritirare il decreto-legge n. 57, recante, tra l'altro, una sanatoria della posizione degli immigrati presenti in Italia. Ciò è avvenuto non per volontà di una maggioranza, bensì ad opera dei nuovi Ministri che hanno suggerito di ritirare tale decreto per non farlo convertire in legge. Questo si è rivelato un inquietante segnale.

Sono questi i grandi problemi che debbono essere affrontati da uno Stato sociale. Già altri oratori hanno parlato, e non in astratto, della questione della sanità. Il nostro paese vuole adottare questo o quel modello di sanità? Guardate che si tratta di una grande scelta, dopo di che si possono ritoccare o rivedere talune prese di posizione. Ma quale modello di sanità vogliamo adottare? Un modello americano oppure uno tipicamente europeo, che ha al suo interno delle salvaguardie precise e di principio dei diritti dei cittadini alla tutela della salute?

E vengo all'ultima questione. La politica internazionale è sparita dal programma di Governo e dalla discussione parlamentare. L'Italia non ha una precisa politica internazionale da seguire nei confronti dei conflitti che stanno avvenendo. Il nostro paese tampona qua e là e segue l'onda, ma dov'è una sua politica internazionale autonoma?

Come ci si può quindi misurare con un Governo che non prende in considerazione nel suo programma tali questioni? Già altri che mi hanno preceduto hanno affermato che l'attuale Governo ha preso in considerazione solo due questioni. In primo luogo, vi è la riforma elettorale, che non è la riforma dello Stato, costituzionale o delle istituzioni, ma semplicemente, appunto, una riforma elettorale, anch'essa condizionata. Mi domando se era necessario scomodare il Governatore della Banca d'Italia per procedere ad una riforma elettorale che, in sostanza, dovrà decidere tra un unico o un doppio turno e sulla percentuale di proporzionale da adottare - anche se sembra scontato che si arriverà al 25 per cento -. A mio avviso, è troppo poco, se questo è quanto ci viene posto di fronte per scegliere se dare o meno la nostra adesione ad un Governo!

L'altra questione presa in considerazione dal Governo nel suo programma è la politica monetaria, alla quale condizionare però tutte le altre politiche. È evidente che se si assume questo parametro - la difesa della moneta - allora tutte le politiche sociali e occupazionali, l'intero Stato sociale, le salvaguardie e di diritti dei cittadini sono tutti vincolati: non si sfugge! Questi sono gli unici due punti del suo programma.

A mio avviso, è troppo poco; probabilmente in questo sarò vecchio, non sarò adeguato alle nuove tendenze oggi esistenti, non sarò in sintonia con i sentimenti del Parlamento e di questo Senato e probabilmente anche dell'80 per cento della popolazione italiana, ma trovo difficoltà, rispetto alla mia memoria, alla mia storia politica e alla mia persona, ad affermare che questo Governo mi sta bene, che voglio sorreggerlo, cercando di condizionarlo, quando questi spazi non esistono, non vi è alcun programma, nè vi sono le possibilità e i modi concreti di condizionarlo. Infatti, vi è questo gioco di astensioni, sia da una parte sia dall'altra, che tenderà a bloccare il tutto.

A mio avviso, vi è una sorta di «furbizia» all'interno di questo Governo. Prima del 18 aprile era stato detto che la vittoria del «sì» alla riforma elettorale avrebbe in pratica tenuto a lungo in piedi l'attuale Parlamento delegittimato. Che esso lo sia, lo testimonia il fatto che per varare la riforma elettorale è stato necessario affidare l'incarico di formare un nuovo Esecutivo al Governatore della Banca d'Italia. Infatti, egli viene chiamato per varare questa riforma elettorale, perchè in sostanza l'attuale Parlamento non è in grado di farlo, e si minaccia anche di chiedere un giorno la fiducia nel caso in cui tale riforma non venisse approvata.

Allora i casi sono due: o il suo Governo durerà qualche mese, fino ad ottobre, e farà approvare questa riforma condizionata e già scontata; oppure, visto che sono stati scomodati il Governatore della Banca d'Italia e tanti illustri personaggi, probabilmente durerà di più; viceversa, se non durasse di più il tentativo potrebbe contenere - il che è molto grave - promesse per il dopo. Addirittura, si lascerebbe intendere

che il Parlamento, quindi l'espressione istituzionale più alta, verrebbe completamente esautorato. E chi potrebbe operare in questo modo se non ancora i vecchi partiti, quella partitocrazia che si dice di voler eliminare e che invece, sotto sotto sta lavorando ancora e si ripresenta con facce nuove ma sempre con la stessa logica di potere? Queste sono le realtà che vedo, poichè viceversa avrei difficoltà a capire i motivi per cui lei oggi rivesta tale carica.

Da più parti è stato detto che lei è il segno del nuovo, di quel nuovo che non capisco. È estraneo ai palazzi ed è un semplice cittadino, ma mi è difficile comprendere anche questo. Come può essere un semplice cittadino estraneo ai palazzi il Governatore della Banca d'Italia, che per 15 anni ha retto il massimo istituto bancario del nostro paese per carica e nomina pubbliche? È quindi l'espressione della partitocrazia e di quel potere che vediamo adesso in tutte le sue manifestazioni, in particolare con la vicenda di Tangentopoli. Come si può dire che questo Governo è l'espressione del nuovo? Pensiamo che Tangentopoli abbia interessato solo alcuni uomini politici di alcuni partiti o alcuni partiti? Ma abbiamo visto che Tangentopoli è un intreccio perverso e scellerato di tanti interessi, industriali, finanziari, politici. Non da ultimo c'era il potere delle banche: era un osservatorio molto importante, era un vero e proprio crocevia di certe problematiche e manifestazioni di Tangentopoli.

Non credo che lei possa dire che in 15 anni non si è accorto di nulla, che non ha notato quello che stava succedendo nel paese, che non ha visto il dramma delle istituzioni e dell'economia, massacrati dagli interessi dei partiti ma anche e soprattutto di alcune potenti industrie, della finanza, delle associazioni degli industriali, dei costruttori e degli edili. Ne hanno fatte di tutti i colori nel nostro paese e me ne sono accorto anche io da semplice consigliere regionale. Infatti, in 10 anni non ho fatto altro che denunciare certi episodi. Lei, da Governatore della Banca d'Italia, non se ne è accorto? Non credo che lei sia avulso da questo potere: lo viveva dall'interno e nel suo Governo ce ne sono molti rappresentanti tra Ministri e Sottosegretari.

In tutto questo c'è una sorta di «furbizia», che farà di me un vecchio o un incapace a comprendere le dinamiche reali del nuovo, ma non la capisco.

Un altro elemento, di natura quasi culturale, mi lascia perplesso. Ritengo che nella sua nomina ci sia una sorta di abdicazione della politica, quasi un emblema di una intera classe politica del nostro paese in tutte le sue manifestazioni la quale, ad un certo punto, sembra tirarsi indietro dichiarando il proprio fallimento. A questo punto chi nominare? Un banchiere, il Governatore della Banca d'Italia, la massima espressione del mondo economico e finanziario del paese. È quasi un invito ai politici a tirarsi in disparte poichè arrivate voi (in altri momenti avrei detto: voi, i padroni) a governare. Non c'è più l'intermediazione o la mediazione con la politica ma la diretta e brutale manifestazione del potere economico che dice: «Adesso governo io».

La mia lettura potrebbe essere viziata e deformata dal mio modo di pensare e dalla mia cultura ma arriva alla gente questo messaggio.

La gente ha capito che questa classe politica ha fallito dappertutto e allora dice: «salvateci voi!». Si rivolge alle banche, si rivolge alla



moneta, si rivolge a chi fa i conti. Ma questo proprio perchè c'è veramente il materiale fallimento. Se non ci fosse questo, non sarebbe così. In altri momenti – badate bene, per paradosso: non se ne abbia a male, presidente Ciampi – di fronte a un fallimento di questo genere la gente avrebbe detto: «Chiamiamo il generale». È un paradosso, ma per certi versi vi è la stessa equivalenza, la stessa cultura, la stessa mentalità.

Permettetemi anche di rivolgere alla sinistra alcune considerazioni. Io credo che questa sconfitta o questo fallimento, che io rilevo emblematicamente nella nomina del governatore Ciampi a Presidente del Consiglio, nella sinistra siano anche più pesanti per certi versi; c'è qualcosa di più che una sconfitta. Non so se voi avete parlato non con i lavoratori politicizzati, ma con la gente normale, i pensionati, i lavoratori che non fanno troppa politica e che vedono positivamente la nomina del governatore Ciampi a Presidente del Consiglio. Dietro a questo c'è qualcosa di sovietico, nel senso che in URSS è avvenuta la stessa cosa: di fronte al fallimento di un sistema, di un regime, eccetera, i lavoratori dicevano: «Venga il capitalista a tirarci fuori dalle difficoltà. Venga ai cantieri Lenin di Danzica o nelle miniere del Uzbekistan il padrone americano a portare capitale per risolvere i problemi». Anche dietro al mondo ambientalista si intravede una delega di questo genere: ma come si pensa che il capitale possa risolvere i problemi ambientali, dopo averli creati? Ma oggi la pressione del dato economico, del dato monetario, della nostra sconfitta, in particolare della sinistra, porta a questo. Ma non possiamo certo dire che questo è il nuovo, questo è il bello: prendiamone atto!

*GUERZONI. Non c'è bisogno di fare sempre come in URSS!*

*MOLINARI.* Però io rilevo alcuni elementi di somiglianza con quella situazione. Assistendo l'altra sera in televisione al dibattito alla Camera, ho sentito alcuni esponenti del PDS – in particolare l'onorevole Bordon – che dicevano: «Questo è il miglior Governo che abbiamo avuto dalla fine della guerra ai nostri giorni». Ora non può essere così, c'è una contraddizione, oppure è sbagliata la mia analisi su questo senso della sconfitta, del fallimento della gente che si rivolge al potere economico senza più intermediazione politica per risolvere i propri problemi. Dietro questo, a mio avviso, c'è una sconfitta storica: questo Parlamento dovrebbe essere sciolto e dovremmo riconoscere di avere fallito. Noi ambientalisti dovremmo dire che abbiamo fallito, che le nostre culture hanno fallito. E invece no, siamo qui a girare intorno a queste cose. Sbaglierò, ma c'è qualcosa su cui dovremmo sicuramente riflettere.

*Può darsi che il mio discorso abbia avuto delle forzature, però è chiaro che la sua azione di Governo, presidente Ciampi, sarà essenzialmente e in maniera determinata focalizzata ad un solo modo di affrontare i problemi, quello di estromettere la politica. Lei non potrà che affrontarli in un certo modo, dal punto di vista della banca, dal punto di vista della moneta, dal punto di vista dell'economia. Io mi domando senza la politica come si fa a ragionare di sanità in questo paese; senza un politico, senza l'azione del politico, come si fa a*

ragionare in termini di politica estera o di politica sull'emigrazione. Sono campi che pongono dei problemi che hanno a che fare con i principi, con i valori, con l'etica, con le idee: sono problemi che può porsi solo la politica, quella seria, quella vera, non quella di Tangentopoli evidentemente, ma quella che è fatta di idee, di valori, di principi che fanno da spartiacque. Non si può governare con il semplice «conto»: se si è in rosso si taglia la sanità oppure non si fa la cooperazione internazionale o si chiudono attività in crisi. No, perchè un paese ha già fallito se reagisce così.

Ho cercato di essere franco, forse fino alla brutalità, nell'espone le ragioni per le quali mi trovo, con molti dubbi, fra coloro che sono contrari al suo Governo.

Dopo quanto ho detto, desidero terminare il mio intervento con la frase con la quale si chiude quel bellissimo film che è «Mediterraneo»: «Siamo stati sconfitti, ma almeno non saremo stati vostri complici»; temo che questa frase possa essere fraintesa, cioè interpretata come l'intenzione da parte di persone come me, o che si richiamano alle mie idee, di partire alla volta di un'isola greca a seguito di una sconfitta. Non è così: noi continueremo, qui e fuori, a tessere le fila di alcuni principi, di alcuni valori e di alcune battaglie per poter riportare ancora al centro di questo paese la politica, quella vera, quella seria, quella per la quale io mi sono battuto e che era contro Tangentopoli. Il mio timore è che invece, dietro tante parole nuove, possa riprendere il sopravvento quel potere oscuro che ha distrutto il nostro paese. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, io ho letto il testo delle sue dichiarazioni e l'ho trovato estremamente interessante e, in certi campi, anche soddisfacente. Considero molto gratificante l'attenzione che lei ha posto alla famiglia, della quale finalmente si torna a parlare. È certo che molti dei problemi che ci assillano, soprattutto quelli in campo morale, a medio e a lungo termine potranno ricevere una notevole spinta alla loro risoluzione se valorizziamo la famiglia, perchè certe cose - intendo l'onestà - o si imparano da piccoli oppure fanno correre il rischio di compromessi come quelli che hanno lordato completamente la politica degli ultimi anni e soprattutto gli uomini politici, nella stragrande maggioranza.

Detto questo, cioè dopo aver espresso un sostanziale accordo sul suo programma, non posso però non esprimere una ferma riserva sul modo in cui, in contrasto con quello che lei stesso aveva affermato, ha formato il Governo. Lei aveva detto che avrebbe personalmente scelto i Ministri: io dubito che sia stato lei a sceglierli, perchè purtroppo, accanto a tecnici validi, sono comparsi vecchi «catenacci» che sarebbe stato meglio lasciar fuori oppure mandare direttamente alla discarica. Purtroppo qualche compromesso forse l'ha dovuto accettare anche lei. Il compromesso sicuramente è stato più grave nel caso dei Sottosegretari; dall'analisi della loro lista ci si accorge che si è proceduto nel perfetto rispetto del manuale Cencelli, un manuale che - mi permetta,

presidente Ciampi - la invito a mandare al rogo, se ha la capacità di farlo, perchè soltanto quando riusciremo a togliere di mezzo quello strumento della spartizione politica probabilmente avremo la speranza di venirme fuori. Non è attraverso il consociativismo che si riesce a governare bene: lei, che ha condotto la Banca d'Italia, che di conseguenza ha sicuramente capacità manageriali non indifferenti, sa perfettamente quello che voglio dire; non è con il compromesso che si va avanti ma è con la decisione e con le assunzioni di responsabilità che sono necessarie nei momenti opportuni.

C'è un argomento, al di fuori di questi, che mi preoccupa moltissimo e che ha già accennato il nostro capogruppo, senatore Speroni: si tratta del ritorno all'indietro nella maniera di gestire l'infezione mafiosa. Purtroppo questi sciagurati individui vengono portati da noi al Nord dove culturalmente non li comprendiamo, non li accettiamo, non abbiamo nessuna voglia di essere nè i loro maestri verso il bene nè i loro giustizieri se ci dovessero provocare più di tanto. D'altronde, la situazione è piuttosto tesa, ed è tesa perchè il Governo che ha preceduto il suo, presidente Ciampi, ha lasciato una eredità, soprattutto nella rapina fiscale, talmente forte che c'è veramente dell'astio nei riguardi di chi ha preso certe decisioni. Si tratta di decisioni prese da un Governo della Repubblica: adesso, che un altro Governo della Repubblica (su decisione di quello) mandi i mafiosi al Nord temo proprio che non possa essere più tollerato a lungo. Occorre quindi che ci pensiate per tempo perchè la situazione potrebbe degenerare e il popolo, quando perde la calma, fa quel tipo di giustizia che non sempre riesce gradita.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, visto che è all'inizio del suo mandato, occorre che lei faccia qualcosa: quei signori li mandi a casa loro. Se poi a casa loro non possono rimanerci, li spedisca su un'isola, li chiuda da qualche parte, ma per piacere non li mandi da noi. Non abbiamo fatto nulla di male per meritarcì certi individui. D'altronde posso garantirle che saremmo in grado di rispeditarli al mittente.

Passando ai problemi economici del nostro paese, devo rilevare come nelle sue dichiarazioni, che ho letto molto attentamente, emergono preoccupazioni che sono effettivamente tipiche del breve termine. Mi riferisco a quelle preoccupazioni che in genere si hanno quando si vuole attuare un rapido cambiamento, intervenendo sulla moneta con provvedimenti a breve termine.

Signor Presidente, il nostro sistema ha bisogno di interventi strutturali che probabilmente riguardano la stessa filosofia di quello che in realtà si vuole fare.

Nel nostro paese c'è stato prettamente un socialismo reale, anche se non lo abbiamo mai voluto ammettere: le nostre aziende sono state imbavagliate, coperte di laccioli. Il Governo che l'ha preceduto ha inventato delle bestialità pazzesche arrivando addirittura a prelevare quanto le aziende dovevano destinare alla ricostituzione delle scorte in magazzino. Questa possibilità è stata loro tolta. Sono state inventate delle porcherie come le imposte patrimoniali, chiaramente incostituzionali, in quanto spesso non esiste la capacità contributiva. Le tasse si pagano in denaro ed il fatto di possedere dei beni non è di per sé

indicativo del possesso di denaro. I beni potrebbero essere monetizzati, ma qualche volta questo non si può fare. Pertanto, sarebbe meglio che quelle imposte venissero eliminate.

Sono state inventate poi le imposte sul nulla, come la cosiddetta *tassa minima*, che sono assolutamente sciagurate. Per trovare qualcosa di simile dobbiamo risalire al Medioevo, quando l'atto del signore del luogo prevedeva che una persona avesse conseguito un certo guadagno; che poi questo fosse realizzato o meno non aveva alcuna importanza e l'obolo, un certo quantitativo di pezzi d'oro, doveva comunque essere corrisposto. Il Governo Amato ci ha fatto tornare indietro a quei tempi. Addirittura siamo riusciti ad avere un ladruncolo che, di notte, andava a spasso per le banche ad assottigliare i nostri conti correnti. Non si è preteso di prendere parte dei frutti derivanti dal capitale, cioè gli interessi, su cui sarebbe stato da discutere, ma che sicuramente sarebbe stato in linea con quello che normalmente è stato il nostro sistema di prelievo: si è andati addirittura ad operare un prelievo sul capitale. Purtroppo, quando si tocca il capitale, il danno è permanente; quando si toccano i frutti di quel capitale, invece, si può pensare di aver passato un anno di «magra» - e pazienza - al quale potranno seguire anni migliori. Quando si distrugge la sostanza da cui poi deriva il bene, signori, non possono venire che sciagure. Questo fatto non è stato soltanto una eccezione, magari un piccolo errore: si è perseverato nell'errore perchè non sapendo più dove andare a prendere i quattrini, si è fatto ricorso a imposte patrimoniali sui cittadini e sulle imprese. Si è coartata la produzione, partendo dal principio che non aveva alcuna importanza che quei quattrini potessero servire per produrre altra ricchezza: l'importante era prendere i quattrini. Si aveva fame di carne e si è ammazzata la vacca: ora non c'è neanche più il latte.

Quindi, signori - ricordatelo - 160.000 artigiani, piccoli commercianti e professionisti hanno restituito la partita IVA. Questi signori probabilmente non faranno più niente, ma potrebbe anche darsi che in un momento di rivalsa, di odio e di vendetta si mettano a lavorare in nero e non riuscirete mai a scoprirli. Infatti, è difficile scoprire chi parte con l'intenzione di lavorare in nero. È soltanto la marachella che viene scoperta.

Occorre quindi riflettere su queste considerazioni per cominciare - mentre siamo ancora in tempo - a camminare nel verso giusto. Noi ci ritroviamo con una fiscalità tremenda che si cerca di mascherare in tutte le maniere per non farne intendere la portata. Continuamente vengono fornite percentuali che però trascurano questo o quello perchè questo o quello non fanno parte del fisco, ma del contributo per la sanità o di qualche altra cosa. Il giochetto del fuori bilancio è un qualcosa che il nostro Stato ha sempre fatto; il bilancio pubblico sarebbe una barzelletta se non facesse piangere; confrontato con il bilancio di una qualunque altra azienda è qualche cosa di pietoso, non presenta neanche la chiarezza del bilancio di un condominio, non prevede neppure lo stato patrimoniale, il che è tutto dire.

Ebbene, in questa situazione, noi abbiamo una pressione fiscale che è ormai intollerabile e che è difficile paragonare con quella degli altri paesi in quanto abbiamo un prodotto interno lordo *pro capite* che è decisamente più basso di quello dei nostri vicini, anche perchè pure

nel calcolo del PIL finiamo per raccontarci delle bugie. Infatti, ci limitiamo a prendere il costo della pubblica amministrazione e a considerarlo come voce attiva del prodotto interno lordo. Purtroppo, però, la nostra amministrazione lavora molto male ed ha un coefficiente di resa molto basso; il buon senso vorrebbe che almeno quel coefficiente venisse applicato prima di considerare quei costi nel prodotto interno lordo, ma ciò non si fa. Anzi, in passato ci fu qualcuno che tentò addirittura di considerare l'ipotetica evasione fiscale in aggiunta alle voci del PIL per far vedere che eravamo tra i primi posti nella classifica dei paesi più industrializzati. Non sono questi i primati che ci possono interessare, bensì quello di garantire la tranquillità ed il benessere ai cittadini.

Noi dobbiamo, in effetti, prelevare il doppio, dal punto di vista fiscale, di ciò che sarebbe necessario in quanto dobbiamo mantenere un branco di scrocconi perchè purtroppo chi l'ha preceduta - non è certo colpa sua, signor Presidente del Consiglio, dal momento che lei inizia adesso il suo lavoro e quindi non oserei mai imputare a lei la responsabilità di tale situazione - ha pensato bene di gestire i propri suffragi con in soldi dei cittadini. Noi abbiamo circa 10 milioni di scrocconi per una spesa di 140.000 miliardi l'anno. Abbiamo circa 5 milioni di falsi invalidi e 2 milioni di falsi inabili che pure i loro microemolumenti li prendono; tutta gente, questa, che invece di produrre e di dare il suo contributo al paese se ne sta lì a girarsi i pollici, pur essendo abbastanza giovane. Vi è poi certamente un esubero nella pubblica amministrazione di un paio di milioni di persone; mi sembra infatti che nel 1960 i pubblici dipendenti si aggirassero intorno a 1.600.000, mentre oggi sono all'incirca 4.200.000: una crescita eccessiva per il breve tempo trascorso. Mi permetta di dirle che almeno un paio di milioni sono stati assunti perchè tornava comodo che lo fossero, e che ciò è stato possibile anche perchè, in genere, gli uffici della pubblica amministrazione sono spaziosi per cui è possibile tenere due persone anche laddove ne serve una sola. Questa situazione in parte l'hanno pagata anche gli stessi pubblici dipendenti che, per un certo periodo di tempo, hanno percepito stipendi decisamente più bassi del dovuto; adesso però le cose non sono più così e quindi il peso costituito dai pubblici dipendenti è totale e gravoso.

Vi è poi un certo numero di persone improduttive, che non sono riuscito ancora completamente a quantizzare, nel campo della cosiddetta industria di Stato, quella che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha promesso di privatizzare; lo faccia, perchè così almeno ci toglieremo di dosso queste sanguisughe. Ci troviamo infatti ad avere un numero elevato di persone che ci costerebbe molto meno lasciare a casa a pieno stipendio perchè, se vanno a lavorare, occorre aggiungere al costo del loro stipendio quello del funzionamento di impianti che non servono a niente e che producono, in genere, prodotti invendibili a costi impossibili e con tecnologie ormai completamente obsolete. Questi impianti sono stati tenuti in vita perchè questo era il prezzo che si doveva pagare al consociativismo e all'opposizione di comodo, quella che, al momento delle votazioni, vota contro, ma facendo mancare un certo numero dei suoi componenti, fa sì che il suo no si risolva in un sì. Ebbene, tutto ciò bisognava pagarla ed è stato pagato con questo

sistema; anzichè migliorare le cose, anzichè riqualificare le persone, cercando di portarle finalmente a produrre, ne hanno scaricato il peso sulle spalle di quelli che lavorano.

Vi è poi l'esempio della grande industria che dovrebbe anch'essa essere privatizzata. Basti pensare a ciò che è accaduto con la FIAT a cui sono stati concessi tre o quattromila miliardi perchè smantellasse gli impianti del Nord per portarli altrove. Naturalmente questa operazione è stata quasi interamente pagata da tutti noi del Nord perchè, volere o volare, siamo noi che facciamo fronte a quasi tutto; sono barzellette quelle raccontate dalla televisione in questi giorni. Successivamente vi spiegherò come ci sono riusciti; si tratta del giochetto delle tre tavolette dei tempi della prima elementare. Questi signori hanno scoperto adesso come aumentare le percentuali; è molto facile: si deve semplicemente giocare su certi termini; dopo che con i nostri quattrini sono state smantellate le industrie del Nord, sempre a noi sono stati addebitati i costi degli ammortizzatori sociali che sono intervenuti di conseguenza. Le industrie che riescono a mantenersi e a chiudere i bilanci in attivo facendo uso di regalie non sono più aziende private; sono anch'esse aziende pubbliche da privatizzare. In una situazione di questo genere, che ho descritto con toni abbastanza colorati, signor Presidente, è assolutamente necessario prendere delle decisioni riguardanti la struttura. Se noi non avviamo la produzione e non aumentiamo il prodotto interno lordo, potete aumentare le tasse a qualsiasi livello, ma il problema non si risolverà. Ricorderò a coloro che l'hanno dimenticato, certamente non a lei, signor Presidente del Consiglio, che qualunque percentuale di zero è sempre zero. Se non avremo disponibilità di ricchezza da cui prelevare anche le imposte, potremo fare qualunque cosa, ma di quattrini non ce ne saranno. Quindi non sono d'accordo su un eventuale tentativo di riportare quello che voi chiamate il bilancio primario in positivo, in quanto bisognerebbe azzerare il disavanzo totale: infatti, non capisco il motivo per cui dobbiamo dividere il disavanzo in primario e in conto interessi. Portiamolo tutto verso lo zero, cerchiamo di agire effettivamente sulle spese e non più sulle entrate: il sistema non ce la fa più ad erogare altro. Due milioni di miliardi, fosse un po' meno, sono già stati consumati per il debito pubblico; le cifre ufficiali parlano di 1.700.000 miliardi, ma vorrei vedere a quanto ammonterebbe se aggiungessimo tutte le partite fuori giro, quei debiti extra bilancio del nostro Stato: più o meno arriveremo a 2.000.000 di miliardi. Faccio presente che altri 1.800.000 miliardi li hanno mangiati lorisignori nella gestione dei suffragi, facendo fuori tutte le riserve matematiche dei fondi pensione; e a quelli - volere o volare - bisognerà pensarci, perchè non è certo continuando con la ripartizione che potremo garantire la pensione ai nostri vecchi.

E io, per quanto mi riguarda, non voglio essere un parricida: chi ha pagato i contributi ha diritto a ricevere la pensione; signori, *pacta servanda sunt!* Queste persone i patti li hanno sottoscritti trenta o quaranta anni fa quando hanno cominciato a lavorare; quindi, non possiamo agire come Amato, che ha lasciato tranquillamente invariate le pensioni di invalidità false, ma ha avuto il coraggio di toccare le pensioni di anzianità. È stata una scelta che ha disonorato chi l'ha fatta, sempre che quelle persone sappiano ancora cosa sia l'onore, perchè se

lo avessero saputo non avrebbero agito in questa maniera. Quando si sottoscrive un patto bisogna in qualche modo mantenerlo. Ebbene, non è su questa strada che si può andare avanti, bisogna assolutamente diminuire la pressione fiscale su tutta la produzione in maniera tale che le aziende possano continuare a produrre e soprattutto possano mantenere l'occupazione. Infatti, dovendo risparmiare, le aziende non possono far altro che ridurre i dipendenti, aumentando così la disoccupazione. Quando le ditte vengono tartassate come adesso, la situazione diventa piuttosto precaria. Non ho una cognizione esatta di quale sia la ricchezza totale del paese, ma dalle notizie che mi sono arrivate dovrebbe aggirarsi circa sui sei milioni di miliardi; quattro ce li siamo già mangiati. Cosa vogliamo fare degli altri due? Vogliamo mangiarci anche quelli? Dopo di che, dichiariamo bancarotta e ci vendiamo a Gheddafi?

Pertanto, finchè siamo in tempo, pensiamoci; è chiaro che se vogliamo avere delle consistenti entrate fiscali bisogna avere un prodotto interno lordo consistente; altrimenti, ad un certo punto, la gente si fa una domanda molto strana: si chiede perchè debba lavorare; 160.000 persone hanno già restituito la partita IVA; un'altra caterva lo farà tra breve quando si accorgerà di cosa succederà con la tassa sulla salute e con la tassa minima, prima solamente pensata, adesso adottata. Quindi, marcia indietro su tutti questi balzelli pazzeschi, su tutte queste tasse da principe medievale. Torniamo - per carità! - all'imposizione sui redditi, torniamo pure all'imposizione sui consumi ma non inventiamoci le tasse perchè questo alla gente non piace.

Ricordatevi: la gente non è stupida e anche quelli che sono stupidi quando si agitano diventano pericolosi come quelli intelligenti. Cerchiamo di non ricreare situazioni che abbiamo già visto verificarsi proprio dinanzi a questo Palazzo, con gente che grida e protesta, poichè domani potrebbe fare anche di peggio. La situazione, specialmente al Nord, è tutt'altro che piacevole; la gente è stanca, non vuole più pagare per gli sprechi.

Forse se riusciste a dimostrarle che non vengono più fatti sprechi, magari starebbe anche ad ascoltarvi; ma per adesso, o almeno fino a quando succederanno cose come quelle accadute alla Camera dei deputati qualche giorno fa, non è assolutamente possibile essere credibili.

L'unico modo per essere credibili è rivolgere effettivamente l'azione di risanamento verso la diminuzione delle spese ininfluenti, come quelle per le false invalidità, l'assistenzialismo di comodo e la gestione del suffragio. Sono tanti quattrini, certo non quanti quelli pagati per interessi sui BOT, ma comunque una parte rilevante del debito.

Mi sarebbe piaciuto dirle ancora due parole sul debito pubblico ma il mio tempo sta per scadere. La pregherei soltanto di non insistere troppo con le aste dei BOT: anch'esse, prima o poi, ci faranno fare una brutta fine. Troppe persone hanno teorizzato che il debito pubblico era ininfluente, hanno confuso gli individui con la collettività. La collettività è un puro pensiero, mentre esistono gli individui, che possono possedere o no i titoli pubblici. È vero, nel caso del debito pubblico si tratta di imposte trasmesse al futuro, ma non è giusto far pagare le imposte a tutti quando solo qualcuno possiede parte di quei titoli: alla

fine sarete costretti a compiere un'operazione molto brutta, vale a dire un giro conto in partita doppia. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta antimeridiana di domani.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni prevenute alla Presidenza.

STAGLIENO, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 11 maggio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 11 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
- II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (1198) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 21,10).



Allegato alla seduta n. 151**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 6 maggio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CANNARIATO, MANCUSO, e FERRARA Vito. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare» (1222).

In data 7 maggio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GIBERTONI. - «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, attuazione direttiva n. 86/609 CEE in materia di protezione animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (1223).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI e VINCI. - «Autonomia del sistema universitario e degli enti di ricerca» (1224).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Norme penali in materia di disciplina delle forme pensionistiche complementari» (1186), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (1183), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

«Partecipazione dell'Italia all'aumento generale del capitale dell'*International Finance Corporation* (IFC)» (1184), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

«Trasformazione di reati minori in illeciti amministrativi» (1168),  
previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

SPERONI. - «Modificazioni delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

RUSSO Michelangelo ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica delle disposizioni dello Statuto siciliano concernenti il sistema di governo ed introduzione dell'iniziativa legislativa popolare e del referendum nell'ordinamento della regione siciliana» (1194), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul factoring internazionale, fatto ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1199) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'emendamento dell'articolo 50 a) della convenzione sull'aviazione civile internazionale, firmato a Montreal il 26 ottobre 1990» (1200) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (1201) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, fatta a Roma il 18 maggio 1990» (1202) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio

di note, conclusosi il 28 luglio 1991, fatto ad Algeri il 18 maggio 1991» (1203) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera concernente il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso di aeromobili, con protocollo addizionale, fatto a Roma il 27 ottobre 1986, e protocollo aggiuntivo, fatto a Roma l'11 ottobre 1989» (1204) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle frodi doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, con processo verbale, fatta a Roma il 21 aprile 1989» (1205) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con dichiarazione interpretativa, fatta a Roma il 4 ottobre 1988» (1206) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Cile, fatto a Santiago del Cile l'8 novembre 1990» (1208) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1990» (1210) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Ristrutturazione del Corpo della guardia di finanza» (1151), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Riordinamento degli esami di maturità, abolizione degli esami di riparazione ed interventi compensativi» (1153), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PISTOIA. - «Riforma degli esami di maturità» (1156), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

GOLFARI ed altri. - «Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni generali in materia di interventi conseguenti a danni provocati da calamità naturali» (1164), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 6 maggio 1993, i senatori Foschi, Rabino e Innocenti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1163.

In data 6 maggio 1993, il senatore Parisi Francesco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1194.

In data 7 maggio 1993 il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1221.

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1219 e 1221.

I senatori Ventre, Piccoli e Gava hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1163.

Il senatore Mancuso ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1194.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 9 maggio 1993, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, recante disposizioni a tutela della legittimità dell'azione amministrativa» (1054) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Francesco Vasino a membro del consiglio di amministrazione della Compagnia di San Paolo.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la

comunicazione concernente la nomina del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Con lettera in data 7 maggio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Morgogiori (Oristano).

#### **Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 6 maggio 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Ventre, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo Raffaele, per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale; e agli articoli 110 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 93);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale; e agli articoli 110 e 416-bis del codice penale (*Doc. IV*, n. 102);

dal senatore Dionisi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Liberatori, per i reati di cui agli articoli 479 e 324 (323) del codice penale (*Doc. IV*, n. 104);

dal senatore Dionisi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Masiello, per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV*, n. 109);

dal senatore Dionisi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Masiello per i reati di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV*, n. 110);

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Meo, per i reati di cui agli articoli 81, comma 2, 110, 319, 319-bis del codice penale; 317 del codice penale; e 7 della legge 22 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 131);

nei confronti del senatore Russo Giuseppe, per i reati di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale; 319 e 319-bis del codice penale (*Doc. IV, n. 132*);

nei confronti del senatore Reviglio, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7, del codice penale; 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7 del codice penale (*Doc. IV, n. 133*).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 maggio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui dispone che, a seguito dell'annullamento della sentenza di primo grado per incompetenza per materia, gli atti siano trasmessi al giudice ritenuto competente, anziché al pubblico ministero presso quest'ultimo. Sentenza n. 214 del 23 aprile 1993 (*Doc. VII, n. 60*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Maria Miglione di Roma, chiede che alle vigilatrici penitenziarie assunte per un periodo di lavoro di tre mesi l'anno sia assicurata la continuità di tale rapporto d'impiego (*Petizione n. 101*);

la signora Vincenza Messa di Napoli, chiede un provvedimento legislativo che indichi i criteri ai quali devono attenersi gli enti incaricati della alienazione del patrimonio immobiliare pubblico con specifico riferimento ai criteri di tutela dei cittadini privi di proprietà immobiliari. (*Petizione n. 102*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni**

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, MANCUSO, FERRARA Vito, CANNARIATO, SPERONI, GIBERTONI, CABRAS, CONTI, LUONGO, LORETO, GRECO, SALVATO, RAVASIO, BOFFARDI, MANIERI, COLOMBO SVEVO, ANGELONI, CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI, MINUCCI Daria, TOSSI BRUTTI. - Il Senato,

considerato il perpetuarsi in Tibet della drammatica situazione venutasi a creare nel 1949 in seguito all'invasione compiuta dall'eserci-

to della Repubblica popolare cinese, in aperta violazione dei principi basilari sanciti dal diritto internazionale;

preoccupato del fatto che la visita del Capo del Governo italiano in Cina e la normalizzazione dei rapporti diplomatici porti a dimenticare i tragici avvenimenti di piazza Tien An Men e i legittimi diritti di autodeterminazione del popolo tibetano,

esprime piena solidarietà alla lotta non violenta fermamente condotta dalla gente del Tibet;

manifesta viva preoccupazione per le sorti del popolo tibetano, vittima di una vera e propria persecuzione perpetrata con il chiaro proposito di distruggere l'identità culturale, etnica e religiosa del «paese delle nevi» ad opera del Governo di Pechino;

manifesta vivo apprezzamento per il ruolo svolto dal Dalai Lama, cui è stato conferito nel 1989 il premio Nobel per la pace, che con il suo insegnamento e con la sua azione costituisce un sicuro punto di riferimento per quanti, in ogni angolo della terra, lottano per l'affermazione degli ideali di libertà, di giustizia e di democrazia;

condanna la sistematica violazione dei più elementari diritti umani, civili e politici che sta portando alla progressiva estinzione dell'etnia tibetana;

condanna una politica di controllo delle nascite che non tiene in alcun conto i valori della cultura locale e che viene condotta anche attraverso aborti e sterilizzazioni forzate, nonché il massiccio trasferimento di coloni cinesi in Tibet, che hanno reso i tibetani una minoranza all'interno del loro stesso paese;

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative affinché il Governo di Pechino cessi ogni azione persecutoria nei confronti di quanti, in nome della democrazia e della non violenza, si battono in Tibet per la riconquista di una piena e totale autonomia;

ad assumere le opportune iniziative affinché si ponga fine alla dissennata politica di deforestazione e di sfruttamento delle risorse naturali di quella regione, nonché all'uso del territorio per scopi nucleari, chimici e militari;

ad operare all'interno del Parlamento europeo, dell'ONU e del Consiglio d'Europa affinché siano rispettate le risoluzioni del 14 ottobre 1987 e del 15 giugno 1989 con le quali sono state denunciate le violazioni dei diritti umani nel Tibet ed è stato riaffermato il diritto alla sua autodeterminazione.

(1-00106)

### Interpellanze

**LIBERTINI, LOPEZ, CROCETTA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Per sapere se non ritengano di chiarire in modo rapido e tempestivo i seguenti punti:

1) perchè i moduli per la dichiarazione dei redditi siano così complicati e di difficile accesso per i cittadini e se sia possibile intervenire con elementi di semplificazione;

2) se il Governo abbia valutato il fatto che per i redditi medio-bassi il gravame ha raggiunto livelli di intollerabilità e quale rimedio ritengano si potrà trovare per frenare una tendenza che rende molti cittadini sempre più poveri e altri sempre più ricchi;

3) se il Governo intenda annunciare subito una proroga per i termini di scadenza della dichiarazione dei redditi, evitando il grave errore di costringere i cittadini a rincorse defatiganti e di annunciare la proroga solo all'ultimo minuto.

(2-00272)

MOLINARI. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Premesso:

che l'interpellante nella settimana dal 18 al 25 aprile 1993 s'è recato in Libano ed ha partecipato, con una delegazione composta da varie forze politiche e sociali, ad incontri con esponenti politici libanesi e palestinesi, ha incontrato l'ambasciatore italiano a Beirut e, infine, ha visitato il campo dei 400 palestinesi espulsi da Israele in «terra di nessuno»;

che tale visita è stata effettuata senza il necessario permesso del governo libanese poichè, come poi durante l'incontro il Ministro degli affari esteri di questo paese ha chiarito, esso riteneva che dare questa possibilità alla delegazione avrebbe creato notevoli reazioni internazionali, considerando anche che, attraverso l'ambasciata in Italia, il governo di Israele aveva negato l'autorizzazione a raggiungere attraverso il proprio territorio i palestinesi espulsi;

che, tornato in Italia, l'interpellante è stato intervistato la sera di mercoledì 28 aprile 1993 dal TG3 per non più di un minuto e mezzo e si è limitato a descrivere le pesanti condizioni degli espulsi, ad esprimere loro solidarietà umana e ad appellarsi ai diritti internazionali e alla risoluzione n. 799 dell'ONU;

che immediato e censorio è stato l'intervento dell'ambasciatore israeliano in Italia nei confronti della RAI-TV, colpevole, per l'ambasciatore, di aver dato spazio all'interpellante;

che un intervento siffatto si prefigura come una vera e propria ingerenza tesa a limitare i diritti all'informazione su di un ente pubblico come la RAI e le scelte di un parlamentare;

che a questo fatto di per sè già grave va aggiunto che ambienti ben informati hanno ora segnalato all'interpellante che nella giornata di venerdì 30 aprile 1993 funzionari del Mossad (servizi segreti israeliani) in Italia avevano interpellato funzionari del Sismi (servizi italiani) per avere notizie sull'interpellante stesso, cosa che, se vera, preoccupa alquanto l'interpellante che intende fare politica e soprattutto vivere tranquillamente e pacificamente con tutti,

alla luce di quanto esposto l'interpellante chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri non intenda intervenire presso l'ambasciatore d'Israele al fine di chiarire quali sono i diritti e i doveri di informazione della RAI;

se non ritenga importante intervenire di fronte ad una così pesante ingerenza di un rappresentante di un paese straniero sull'operato del principale organo pubblico di informazione del nostro paese;



se il Ministro dell'interno non ritenga di verificare la veridicità di quanto segnalato a proposito dell'iniziativa del Mossad, se risponda al vero che siano state richieste informazioni su di un senatore della Repubblica da parte dei servizi segreti italiani e se un simile fatto rientri nelle normali pratiche dei servizi segreti.

(2-00273)

### Interrogazioni

GARRAFFA, MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che è in corso presso l'Ospedale maggiore di Novara l'appalto-concorso per l'aggiudicazione della fornitura di un servizio completo di litotripsia;

che tale gara di appalto è tuttora in corso, dovendo le offerte pervenire al più tardi entro le ore 13 dell'8 aprile 1993, ma purtuttavia la stampa cittadina avanza forti dubbi sulla regolarità delle procedure adottate;

considerato:

che è emerso che presso la USL n. 51 di Novara, da cui dipende l'Ospedale maggiore, è già installato con procedura anch'essa di dubbia regolarità un macchinario avuto in «comodato» il cui costo di esercizio è stato stimato in lire 600.000.000 dall'amministratore straordinario Alessandro Giordano;

che il bando di gara prevede l'acquisto di una apparecchiatura di «livello tecnologico correlato alle necessità dell'istituto di radiodiagnostica», apparendo sospetto il fatto che prima si cerchi l'attrezzatura da utilizzare e dopo si indichi un appalto-concorso per l'acquisto della macchina in questione;

constatato:

che il Ministro della sanità, con circolare 30 giugno 1992 della Direzione generale degli ospedali - divisione II, protocollo n. 900.2/4.3/765, ha impartito precise modalità di impiego delle attrezzature mediche per litotripsia ad onde d'urto esterne pronunciandosi - conformemente a quanto già fatto dal Consiglio superiore di sanità nella seduta del 26 marzo 1992 - sulla necessità che «il litotritore extracorporeo utilizzato nel trattamento della calcolosi urinaria vada collocato in ambiente ospedaliero (pubblico o privato) chirurgico urologico dove siano stabilmente disponibili - nella stessa struttura e strettamente interconnesse - metodiche e strumentazioni atte all'impiego di terapie ancillari di supporto (approccio percutaneo del rene, terapia chirurgica endoscopica, esplorazione della via escrettrice superiore mediante uretroscopio nonché chirurgia tradizionale)»;

che non appare conforme alle disposizioni fin qui impartite e al parere espresso dal Consiglio superiore di sanità l'installazione di un litotritore per il trattamento della calcolosi urinaria nell'ambito del servizio di radiologia anziché nel reparto di urologia;

che sul punto è finanche intervenuta la Società italiana di urologia con lettera di protesta del suo presidente dottor Pietro Lanzi, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre una indagine ispettiva nell'ambito del reparto di radiologia dell'Ospedale

maggiore di Novara al fine di conoscere le modalità di acquisizione, utilizzazione ed eventuale dismissione del litotritore acquisendo ogni elemento circa l'attivazione del servizio e il costo dello stesso sia nell'assistenza ambulatoriale sia in quella prestata in favore dei pazienti ricoverati;

se non ritenga opportuno condurre una approfondita indagine sulle voci che vogliono il primario del reparto di radiologia di Novara dottor Gandini socio della Medas spa con sede in Genova;

se non ritenga opportuno disporre una approfondita ispezione sui rapporti fra la USL n. 51 di Novara e la casa di cura San Gaudenzio a cui si sono rivolti i pazienti assistiti dalla stessa USL n. 51 per tutte le necessità connesse al trattamento della calcolosi urinaria mediante l'uso del litotritore extracorporeo, acquisendo i relativi dati di spesa erogata negli anni decorsi dal 1989 al 1992 e tutti gli elementi sul personale e sulla efficienza della macchina utilizzata nella casa di cura privata sopra ricordata.

(3-00541)

GANGI, BONIVER. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* -

Per sapere quali iniziative e quali prospettive si aprano concretamente per la situazione che si è determinata nella Bosnia. L'opinione pubblica di fronte al persistere di una situazione che appare senza vie d'uscita, dove le azioni di guerra nonostante i ripetuti accordi sulla cessazione delle ostilità continuano con immense perdite e disagi per le popolazioni coinvolte nel conflitto, reclama iniziative italiane ed europee per dare uno sbocco politico al conflitto.

(3-00542)

STEFANELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -

Premesso:

che in data 6 maggio 1992 venne presentata presso l'altro ramo del Parlamento l'interrogazione parlamentare 4-00783 diretta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro dell'interno, nella quale si manifestavano forti perplessità sulla liceità dei mezzi usati per la campagna elettorale per le elezioni politiche del Senato del 1992 da parte di un funzionario INAIL di Caserta, risultato poi eletto;

che il Ministro nella risposta pubblicata negli allegati al resoconto della seduta della Camera del 22 gennaio 1993 ha risposto a tale interrogazione con esplicito riferimento all'elezione dell'interrogante escludendo la fondatezza dei rilievi mossi,

l'interrogante chiede di conoscere la documentazione sulla base della quale è stata data la risposta.

(3-00543)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Richiamate le precedenti interrogazioni, di cui si sollecita risposta, 4-02637 del 9 marzo 1993, 4-02710 del 12 marzo 1993 e 4-02765 del 17 marzo 1993, sulla

discutibile e misteriosa gestione da parte della SEAP (Società esercizio aeroporti pugliesi) degli aeroporti pugliesi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che la procura della Repubblica di Bari è stata interessata del fatto che:

1) in data 22 novembre 1990 la SEAP, a firma del suo presidente avvocato Raffaele Bia, trasmetteva alla Strategy Planning di Molinari e Ruccia snc, con sede in Bari, via Piccinni 106, l'assegno bancario n. 0356361567 tratto sul Monte dei Paschi di Siena per un importo di lire 29.750.000 a saldo della fattura n. 40/90 del 30 ottobre 1990, per servizi resi dalla anzidetta Strategy Planning;

2) il signor Ruccia della snc Strategy Planning risulta essere il fratello della moglie del presidente della SEAP avvocato Raffaele Bia;

3) l'avvocato Carlo De Franceschi, con studio legale in via San Francesco D'Assisi 40, ha ottenuto incarichi legali dal presidente della SEAP avvocato Raffaele Bia;

4) lo studio legale dell'avvocato Carlo De Franceschi risulta essere anche lo studio legale dell'avvocato Raffaele Bia, il quale avrebbe, di fatto, assegnato incarichi legali ad un suo collega di studio;

5) ciò si evince dalla circostanza di una comunicazione fatta per via fax dall'avvocato Carlo De Franceschi alla SEAP in data 17 luglio 1990;

6) il fax a firma dell'avvocato De Franceschi risulta, infatti, spedito (come da intestazione allegata) dallo studio dell'avvocato Bia (numero di fax 233456);

7) dalla carta intestata l'avvocato De Franceschi risulta intestatario dello stesso numero di telefono e dello stesso numero di fax dell'avvocato Raffaele Bia;

8) in data 30 maggio 1990, con diverse lettere a firma del presidente della SEAP avvocato Raffaele Bia, venivano affidati lavori presso l'aeroporto civile di Palese alla ditta SAB srl (strada Pantano n. 3, Bari) per un importo di diversi milioni;

9) risulta che è stata pagata alla ditta SAB srl, con unico assegno della Banca cattolica popolare, la somma di lire 45.696.000.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito ai fatti suesposti.

(4-03139)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che il quotidiano «Puglia» in data 22 gennaio 1993 ha pubblicato un articolo avente il seguente testo: «L'allargamento costerà quasi mezzo miliardo - Ponte Lama tra Bisceglie e Trani dal Settecento è sempre stato inadeguato. Nell'agosto del 1990, l'ingegner Sabino Di Bartolomeo di Bari stipulò una convenzione con il comune di Bisceglie inerente all'affidamento della progettazione per l'allargamento del ponte Lama Paterno sulla strada statale n. 16 tra Bisceglie e Trani. A cominciare dallo stesso mese di agosto fu dato inizio ad una lunga ed approfondita fase di studi ed accertamenti che si protrasse fino al dicembre successivo. Le conclusioni di detta fase, che si articolò tra ricerche storico-archivistiche e indagini geognostiche con rilievi fotogrammetrici, furono che il ponte era di 150 anni più vecchio del previsto; la

struttura attuale del manufatto ingloba e puntella il ponte originale, lesionato e pericolante, della fine del '700; le fondazioni delle pile sono sconnesse ed appoggiate su terreni di sedime infidi. Dette risultanze furono riportate alla soprintendenza ed all'ANAS, con le quali - in base alla convenzione - andavano concordate le soluzioni progettuali. I due enti stabilirono, di conseguenza, che sul ponte dovevano prevedersi interventi di consolidamento in elevato ed in fondazione, tali da garantire la statica del manufatto da sottoporre ai maggiori carichi dell'allargamento e la conservazione dell'assetto paesaggistico e monumentale. Sulla scorta di dette indicazioni furono elaborate due diverse soluzioni (una a travi in acciaio inox ed una a travi in cap) e di queste fu scelta quella che consentiva miglior risultato tecnico-economico nel rispetto del vincolo monumentale. Nel marzo del 1991, quando ormai la stesura definitiva del progetto era prossima, l'ANAS, essendo stata più volte sollecitata dal comune di Bisceglie relativamente ai problemi del dorso posto sulla rampa lato Bisceglie, ordinò all'ingegner Di Bartolomeo di prevedere nella progettazione dell'allargamento anche la sistemazione delle rampe di accesso al ponte Lama con la eliminazione del dorso e delle intersezioni di aree. Queste prescrizioni, insieme ai maggiori termini per la consegna del progetto, furono comunicate dal tecnico al comune. Si autorizzò, quindi, il completamento del progetto secondo le disposizioni ANAS. Nel maggio scorso, infine, il progetto completo in ogni sua parte fu consegnato al comune di Bisceglie, ottenendo successivamente tutte le autorizzazioni di rito, senza subire alcuna modifica (nell'ordine ANAS di Bari, soprintendenza ai monumenti di Bari, Ministero per i beni culturali e ambientali - divisione assetto paesaggistico di Roma, soprintendenza archeologica di Taranto, Ministero dei lavori pubblici e consiglio di amministrazione dell'ANAS di Roma). L'approvazione del Ministero dei lavori pubblici ha finalmente garantito il finanziamento dei lavori. La realizzazione di quanto descritto costerà al comune di Bisceglie circa 450 milioni di lire, ma soprattutto adeguerà il ponte Lama Paterno alla maggiore intensità restituendo sicurezza agli utenti delle strade»,

L'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che l'allargamento del ponte costerà quasi mezzo miliardo e, in caso contrario, a quanto ammonti l'effettivo costo;

se sia vero che il progetto di una strada statale sia stato previsto e pagato dal comune e, infine, quando e se inizieranno i lavori.

(4-03140)

LONDEI, VENTURI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Urbino ha adottato una delibera con il consenso di tutte le forze politiche della città per riaprire il carcere circondariale;

che le condizioni della struttura carceraria sono ottimali in quanto recentemente è stata avviata tutta una serie di lavori che riguardano la struttura esterna;

che la struttura potrebbe ospitare fino a cento detenuti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in merito alla domanda avanzata dall'amministrazione comunale.

(4-03141)

SPECCHIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, in seguito a due trapianti renali effettuati a Bologna ed entrambi rigettati a causa dell'elevato titolo anticorporeale, il signor Giuseppe Rapanà, residente ad Ostuni (Brindisi), era costretto a rivolgersi al Presbyterian University Hospital di Pittsburgh (USA) poiché tale centro offriva le migliori garanzie contro un terzo rigetto;

che, ai fini dell'inserimento nella lista d'attesa presso il suddetto centro, chiedeva preventiva autorizzazione alla regione Puglia;

che tale autorizzazione veniva concessa con atto n. 2936 del 20 marzo 1987, accompagnato dal versamento di lire 88.200.000 tramite mandato n. 2511 del 29 aprile 1987, successivamente integrato con il versamento di ulteriori lire 37.800.000 (atto n. 4873 del 20 maggio 1988 e mandato n. 2530 del 2 giugno 1988) da parte della regione Puglia - assessorato alla sanità, che assumeva a proprio carico l'intera spesa del relativo ricovero;

che, a causa della lunga lista d'attesa, il trapianto è stato effettuato il 7 ottobre 1992;

che le fatturazioni per l'intervento, emesse dal Presbyterian University Hospital di Pittsburgh, non sono state saldate dalla regione Puglia in quanto il decreto ministeriale 3 novembre 1989 ha trasferito le competenze in materia alle USL;

che, nel frattempo, la USL BR/2, versando in gravi difficoltà economiche, non ha provveduto al saldo delle fatture in questione;

considerato:

che, dopo la dimissione dal Presbyterian University Hospital di Pittsburgh ed il rientro in Italia, il signor Rapanà deve inviare settimanalmente negli USA un prelievo ematico e bisettimanalmente il risultato di esami diagnostici onde adeguare costantemente una complessa terapia antirigetto (egli fa infatti uso dell'FK 506, un farmaco sperimentale in uso unicamente presso il Presbyterian University Hospital e non dosabile in Italia);

che l'incuria delle amministrazioni sanitarie pugliesi rischia di compromettere la qualità dell'assistenza prestata dal centro statunitense, con gravi pericoli per la salute del paziente,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgentissime iniziative si intenda assumere, anche presso la regione Puglia, affinché sia definita e regolarizzata questa gravissima situazione.

(4-03142)

SPECCHIA, TURINI, MININNI-JANNUZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Per sapere se siano a conoscenza:

che il Credito fondiario ed industriale spa, con sede in Roma, via Cristoforo Colombo 80, ha stipulato con la società FG - Finanziaria generale spa, con sede in Milano, una convenzione con la quale veniva affidato a quest'ultima il recupero dei crediti vantati nei confronti dei mutuatari morosi su tutto il territorio nazionale;

che la società FG - Finanziaria generale spa non aveva e non ha ancora alcuna struttura ed organizzazione ramificata su tutto il

territorio nazionale, che necessariamente doveva poggiare su un consistente numero di legali presenti in ogni circondario di tribunale, per poter promuovere azioni di espropriazione contro i mutuatari morosi;

che per converso il Credito fondiario dopo circa 90 anni di gloriosa attività aveva organizzato una diffusa e capillare rete di legali liberi professionisti in tutto il territorio nazionale, che costituivano un utile supporto per l'attività di recupero crediti, avendo maturato specifica preparazione ed esperienza nel campo delle espropriazioni immobiliari;

che tali professionisti, dopo la stipula della convenzione con la suddetta società, sono stati quasi ignorati dall'istituto di credito che avevano assistito con profitto per molti decenni;

che la società FG - Finanziaria generale spa per l'attività svolta chiede ai mutuatari morosi compensi professionali di gran lunga superiori a quelli stabiliti per legge, superando spesso il doppio delle tariffe;

che i risultati conseguiti dalla società FG sono alquanto scarsi e comunque inferiori a quelli precedentemente raggiunti, tanto che l'importo della morosità, stando anche agli ultimi rilevamenti operati dall'istituto di credito, è sensibilmente aumentato.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) se si intenda acclarare le ragioni vere e reali che hanno spinto gli amministratori del Credito fondiario ed industriale spa a sovvertire il sistema di recupero crediti collaudato e sperimentato da decenni, per affidarlo ad una società sprovvista di adeguata struttura organizzativa e priva di ogni specifica esperienza, con risultati del tutto negativi e con costi raddoppiati per i mutuatari;

b) se il Governo intenda intervenire immediatamente per ovviare agli inconvenienti lamentati, atteso che il persistere dello stato attuale potrebbe rendere necessario il ricorso all'autorità giudiziaria.

(4-03143)

SERENA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, da quanto da lui stesso dichiarato, il sindaco di Codognè (Treviso), Mario Gardenal, avrebbe saputo dell'invio in soggiorno cautelativo della presunta camorrista Anna Mazza di Afragola (Napoli) da una telefonata fattagli dalla donna stessa che lo avrebbe informato dell'imminente arrivo chiedendogli di trovarle un alloggio in paese;

che, a tutt'oggi, lo stesso sindaco non ha ancora ricevuto una comunicazione ufficiale dell'invio a Codognè in soggiorno cautelativo della signora Mazza, nonostante ciò sia espressamente previsto dalle disposizioni in vigore,

l'interrogante chiede di sapere se una simile procedura sia ammissibile e, in caso contrario, a chi si debbano far risalire le responsabilità di una così disinvolta amministrazione della giustizia nel nostro paese.

(4-03144)

SERENA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il boss della Riviera del Brenta, Felice Maniero, era stato destinato al soggiorno obbligato a Portogruaro (Venezia);

che il provvedimento non gli è mai stato notificato in quanto, approfittando del fatto che il precedente provvedimento era scaduto, il Maniero si è reso irreperibile,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito a questa discutibile amministrazione della giustizia.

(4-03145)

GIBERTONI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Premesso:

che sulla funzionalità, trasparenza e correttezza della gestione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) è stata sollevata, negli ultimi tempi, una serie di perplessità materializzatesi in interpellanze parlamentari, articoli di stampa, denunce sindacali e, soprattutto, inchieste della magistratura;

che la gestione dell'Istituto sotto l'attuale presidente sembra non aver conseguito alcun risultato di quelli previsti dalla legge di riforma n. 106 del 1989;

che lo stesso presidente risulta - come riportato recentemente dalla stampa - indagato dalla magistratura per la sua precedente gestione quale vicepresidente dell'Enel,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che siano rassegnate le dimissioni da parte del presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero allo scopo di ridare all'ente la trasparenza, lo slancio e la funzionalità che possano assicurare agli operatori italiani quel salto di qualità nell'assistenza e nella promozione del prodotto nazionale sul mercato internazionale, necessario - soprattutto in questo momento di difficile congiuntura - a garantire l'apporto vitale della componente estera all'economia italiana.

(4-03146)

SERENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il commissariato onoranze ai caduti in guerra diretto dal generale Benito Cavazza ha proposto di chiudere con il cemento la grotta del «Bus de la lum» di Pian del Cansiglio, dalla quale furono già estratti nel 1950 i corpi di 28 persone infoibate al tempo della guerra civile 1944-1945 e il 10 maggio del 1992 altri 64 resti umani;

che una simile decisione è priva di ogni logica motivazione e nasconde, ad avviso dell'interrogante, precisi interessi di mistificazione storica da parte di chi continua ad opporsi all'accertamento della verità sulla fine di migliaia di infoibati nel corso della guerra civile 1944-1945,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda responsabilmente assumere l'iniziativa di verificare una volta per tutte che cosa nasconda la voragine del «Bus de la lum», provvedendo al recupero e all'umana sepoltura di eventuali resti umani ancora presenti nella cavità.

(4-03147)

PERIN, BOSCO, MANFROI, TABLADINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che è stata indetta dal comune di Oderzo (Treviso) una gara a licitazione privata, con bando del 1° febbraio 1990, protocollo n. 2030, secondo le modalità previste dalla legge 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera *d*), per l'appalto dei lavori di sistemazione della piazza Vittorio Emanuele II, di cui il primo stralcio dei lavori con importo di lire 445.000.000;

sapendo che l'opera specifica riguarda lavori di pavimentazione stradale con materiali speciali, appartenenti alla categoria 8 di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori approvato con decreto ministeriale 25 febbraio 1982, n. 770;

sapendo inoltre che sulle categorie 2 di cui al punto precedente sono invece contemplati i lavori riguardanti edifici civili, industriali, monumenti completi di impianti e di opere connesse ed accessorie, opere murarie relative ai complessi per la produzione e distribuzione di energia, mentre nella categoria 3A si includono i lavori vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, di competenza della sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che nel bando di gara è stata richiesta l'iscrizione alle ditte partecipanti relative alle categorie 2 - 3A anziché 8-3A e perché;

se nell'assegnazione dei lotti successivi al primo alla medesima ditta aggiudicatrice del primo lotto, seguendo il metodo della trattativa privata, sia stato rispettato un ribasso d'asta di almeno il 5 per cento sulla precedente offerta, una volta verificate le condizioni 1-2-3 del medesimo articolo.

(4-03148)

TABLADINI. - *Ai Ministri dell'ambiente, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che sul quotidiano «La Stampa» del 5 maggio 1993, a pagina 26, è apparsa una pubblicità dell'Associazione interscambi italo-USA, nota quale sede italiana della cosiddetta Kensington University, la quale notoriamente sembra rilasciare pseudo-lauree americane senza alcun valore giuridico e accademico, dietro congrui pagamenti e senza sostenere alcun esame;

che la suddetta associazione è già stata oggetto di numerose inchieste giornalistiche e televisive che hanno evidenziato il carattere esclusivamente commerciale della sua attività;

che la pubblicità informava circa il seminario «Educazione dei processi industriali di recupero ambientale», che si terrà a Perugia il 5 e 6 giugno 1993, «sotto l'egida del Ministero dell'ambiente» e con la sponsorizzazione del Monte dei Paschi di Siena e della SEAT (gruppo IRI-STET), al quale parteciperanno il signor James N. Birakos e il professor Antonio Tamburrino,

si chiede di sapere:

chi abbia rilasciato e con quale motivazione il patrocinio del Ministero dell'ambiente ad un'iniziativa promossa da un'associazione



che sembra priva di qualsiasi requisito scientifico, tecnico ed accademico;

se il Ministro dell'ambiente non intenda revocare tale patrocinio qualora fosse stato effettivamente rilasciato;

chi abbia deliberato e con quale motivazione il contributo del Monte dei Paschi di Siena, a quanto ammonti tale contributo e quali decisioni in merito intenda assumere il Ministro del tesoro;

chi abbia deliberato e con quale motivazione il contributo della SEAT, a quanto ammonti tale contributo e quali decisioni intenda assumere in merito il Ministro dell'industria;

se corrisponda al vero, come indicato nella pubblicità citata, che il professor Antonio Tamburrino, titolare di una società di ingegneria e costruzioni denominata SIRI, con fatturato di decine di miliardi, denunciato per reati di carattere finanziario e giudiziario sin dal 1989 dalla Guardia di finanza, sarebbe «consigliere scientifico del Ministero dell'ambiente», chi avrebbe conferito tale incarico, in ordine a quali mansioni, sulla base di quali competenze;

quali iniziative intenda avviare il Ministro dell'università al fine di fare chiarezza sulle numerose pseudo-università sorte recentemente e che rilasciano titoli fittizi dietro pagamento di denaro, quasi sempre con versamenti su conti esteri.

(4-03149)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la città di Cavarzere (Venezia) sta vivendo una situazione di insostenibile disagio dopo la chiusura al transito di automezzi pesanti di due ponti in equilibrio instabile in località Passetto e in località Ca' Venier, ambedue attraversanti la strada statale n. 516;

che la città suddetta comunica con Adria attraverso il ponte di Passetto e con Padova attraverso quello di Ca' Venier e che le interruzioni vanno a recare gravissimo nocimento, oltre all'economia locale, anche ai circa cinquecento studenti delle superiori che gravitano nella quasi totalità sulla città di Adria;

che fin dal dicembre 1992 l'amministrazione comunale di Cavarzere si è attivata a livello di prefettura, ANAS, regione e Parlamento affinché la ricostruzione dei due ponti fosse eseguita in tempi ragionevolmente rapidi;

che a tutt'oggi non è giunta all'amministrazione comunale interessata nessuna risposta in merito nè si è dato avvio ai necessari lavori di ripristino;

che numerose iniziative per protestare contro questa intollerabile latitanza sono già state promosse da forze sindacali e politiche e da comitati di cittadini sorti spontaneamente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima urgenza al fine di rimediare in via definitiva a questo stato di insostenibile disagio.

(4-03150)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e 4ª Commissione permanente (Difesa) riunite:*

3-00542, dei senatori Gangi e Boniver, sulla situazione del conflitto armato in Bosnia;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00543, del senatore Stefanelli, sulla risposta fornita dal Ministro del lavoro ad una interrogazione presentata presso l'altro ramo del Parlamento sulla elezione del senatore Stefanelli;

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00541, dei senatori Garraffa e Martelli, sull'aggiudicazione della fornitura di un servizio di litotripsia presso l'Ospedale maggiore di Novara.